

INTRODUZIONE	3
I PARTE: Cenni storici e aspetti legislativi dell'adozione internazionale.....	8
Capitolo 1. L'adozione internazionale.....	9
1.1. Un po' di storia: alla scoperta delle origini.....	9
1.2. La L.N. 431, 5 giugno 1967, "Norme dell'adozione speciale e la legge n. 184: "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".....	11
1.3. Normativa nazionale di riferimento.....	18
1.3.1 La L.N. 476 " Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale " del 31 dicembre 1998 che modifica la L.N 184/83.....	18
1.3.2 La L.N. 149 "Modifiche alla Legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".....	21
1.4. Normativa regionale	25
Capitolo 2. L'adozione oggi.....	27
2.1 I requisiti per l'adozione	27
2.2 I genitori adottivi: la scelta adottiva	29
2.3 Il Bambino adottato	32
2.4 I dati sul fenomeno: periodo di riferimento anno 2011	34
II PARTE: Desiderare un figlio, la scelta dell'adozione	45
Capitolo 3. Il percorso adottivo: l'adozione passo dopo passo.....	46
3.1. Il percorso offerto dai servizi territoriali dell'Emilia-Romagna e gli aspetti metodologici	46
3.2. Colloqui con assistenti sociali e psicologi: valutazione dell'idoneità degli aspiranti genitori.....	50
3.3. Abbinamenti ed enti autorizzati	59
3.4. Competenze del Tribunale dei Minorenni relativamente all'adozione.....	63
3.5. L'incontro con la famiglia adottiva	65
3.6. Adozione internazionale come incontro di culture: la famiglia multiculturale	73

3.7. Inserimento nella scuola: i soggetti in gioco bambino, genitori ed insegnanti.....	76
III PARTE: il dolore diventa meraviglioso	82
1° CASO: ADOZIONE INTERNAZIONALE	84
2° CASO: ADOZIONE NAZIONALE	95
3° CASO: RAGAZZA ADOTTATA TRAMITE ADOZIONE INTERNAZIONALE.....	101
CONCLUSIONI.....	104
BIBLIOGRAFIA.....	106
LEGGI E PROTOCOLLI	108
SITOGRAFIA	109
RINGRAZIAMENTI.....	110

INTRODUZIONE

Ho scelto l'argomento dell'adozione internazionale in quanto ho sempre maturato una profonda curiosità verso la materia, nell'intento di cercare di fare luce su un fenomeno in via di espansione ma spesso travisato dall'opinione comune, sottovalutato e considerato un surrogato della genitorialità biologica.

Mi ha sempre affascinato e incuriosito fin dall'inizio i racconti dei genitori adottivi, il loro lento e faticoso, sofferto ma comunque felice cammino. Ho avuto occasione di conoscere direttamente alcune famiglie che hanno adottato mediante adozione internazionale e nazionale, ho toccato con mano la loro gioia profonda derivante dalla perseveranza, dalla costanza, dalla tenacia della loro scelta per poi raggiungere l'equilibrio e la serenità una volta raggiunto il loro desiderato obiettivo.

Nel presente elaborato scritto si possono distinguere tre parti, organizzate in modo da rendere più facile la consultazione e la comprensione di tutto il lavoro; ogni parte, pur essendo complementare alle altre, può essere letta singolarmente, fornendo informazioni sufficienti alla tematica cui si riferiscono.

Nella prima parte, *Cenni storici e aspetti legislativi dell'adozione internazionale* troviamo, all'interno del primo paragrafo, testimonianza della "longevità" dell'istituto dell'adozione, sue caratteristiche e suoi mutamenti storici e culturali. I paragrafi successivi si occupano più nel dettaglio della legislazione che governa e ha governato in passato la disciplina dell'adozione internazionale: in particolare si tratta dell'esposizione e descrizione delle leggi che nel corso degli anni si sono occupate di adozione, evidenziando le

modifiche apportate alle precedenti discipline e i nodi problematici irrisolti. Si è partiti quindi dalla L.N. 431/67, che disciplina per la prima volta l'adozione legittimante per i minori fino agli anni 18; ci si è successivamente occupati della L.N. 184/83, che introduce per la prima volta una disciplina per l'adozione internazionale; fino ad arrivare alla L.N. 476/98, che intende apportare modifiche alla L.N. 184/83 nel campo dell'adozione internazionale; introducendo tra le tante novità la figura obbligatoria dell'ente autorizzato e della Commissione centrale per le adozioni internazionali.

Il penultimo capitolo che costituisce la prima parte, si occupa della nuova legge in campo di adozione: la L.N.149/01. Tale legge apporta profonde modifiche non solo per quanto riguarda l'innalzamento del divario massimo di età tra adottante e adottato, ma anche e soprattutto nel punto in cui disciplina la rivelazione delle origini dell'adottato e la possibilità per lui di accedere all'identità dei genitori biologici. Infine, l'ultimo paragrafo del capitolo che costituisce la prima parte, si occupa della normativa regionale in cui vengono date precise indicazioni per l'iter che la coppia deve affrontare quando desidera un bambino proveniente da altri Paesi.

Il secondo capitolo nella prima parte, intitolata *L'adozione oggi*, si occupa dei requisiti fondamentali che una coppia deve possedere per intraprendere il cammino dell'adozione ed approfondisce il tema dei due protagonisti della vicenda adottiva: il bambino e i genitori. Soprattutto di questi ultimi si cerca di spiegare le motivazioni che spingono i genitori alla scelta adottiva, partendo dalla necessaria riflessione sul cammino psicologico ed emotivo della coppia, spesso ricco di contraddizioni ed ambivalenze, per arrivare a delineare le caratteristiche di una scelta consapevole, che può essere tale solo se la coppia che l'ha maturata raggiunge la convinzione che *essere nato*

*da.....non corrisponda a essere figlio di*¹, che non è il rapporto di sangue a creare una relazione affettiva, che, infine non si può chiedere in adozione il sostituto del bambino che non si è stati in grado di generare.

Come ultima parte del secondo capitolo della prima parte, ho voluto trattare alcuni dati riferiti all'anno 2011, principalmente relative al numero di coppie che hanno adottato, l'incremento rispetto agli anni precedenti, il numero di bambini entrati in Italia e quali sono state le regioni che hanno avuto maggior numero di adozioni, ecc.

Nella seconda parte, *Desiderare un figlio, la scelta dell'adozione*, si vuole spiegare passo dopo passo il percorso adottivo, partendo dal percorso offerto dai servizi territoriali, quindi corsi di preparazione per entrambi i genitori in modo tale da cominciare a prepararsi psicologicamente e mentalmente a questa importante scelta. Una volta raggiunta la consapevolezza e l'importanza di ciò che si vuole intraprendere, i genitori, devono sottoporsi a colloqui con assistenti sociali e psicologi che a loro volta devono valutare se la coppia adottante risulta idonea oppure no all'adozione. Il terzo capitolo nella seconda parte, tratta l'abbinamento e gli enti autorizzati per i genitori che risultano idonei all'adozione. Gli ultimi capitoli della seconda parte riguarda l'incontro con la famiglia adottiva e parte dalla considerazione che sia il bambino che ha sperimentato l'abbandono, sia la coppia che ha scoperto di non poter procreare, hanno un vissuto che nella sofferenza trova un punto di comunione. Sono qui analizzate le difficoltà che inizialmente incontrano i due attori della vicenda adottiva, le diverse tipologie di reazioni degli stessi di fronte alle prima difficoltà o ai primi momenti di convivenza. Si sottolinea quanto sia necessario affrontare questa fase delicata (che può durare anche molti anni), che i genitori imparino ad accettare, conoscere,

¹ S.Lorenzini, Adozione internazionale, in AA.VV, Educarsi nell'interculturalità. Immigrazione ed integrazione dentro e fuori la scuola, Erickson, Trento 2005.

accogliere il bambino, rispettando il suo sviluppo psico-fisico e privilegiando il dialogo aperto.

Il penultimo capitolo riguarda *Adozione come incontro di culture*, in cui sottolinea l'importanza di considerare cosa comporti per i bambini giunti in Italia con l'adozione internazionale, oltre che l'ingresso in un nuovo contesto familiare con tutte le problematiche, l'ingresso in un paese con una cultura, con colori, odori, sapori, lingua e usi diversi da quelli cui era abituato. Si rivela l'importanza di riconoscere al figlio adottivo la sua diversità, la necessità di accoglierlo nella sua interezza costringe a rivolgere lo sguardo al suo passato, alle sue origini e alla sua storia quali imprescindibili premesse per la costruzione della sua identità. Si sottolinea, inoltre, che l'atteggiamento diffuso che porta a considerare che il figlio venuto da lontano debba assimilare la cultura di chi accoglie dimenticandosi della propria, è sintomo di una non chiara consapevolezza di quello che deve essere lo spirito con cui ci si deve rendere disponibili all'accoglienza vera. La famiglia multietnica allora, deve assumere atteggiamenti per meritare il titolo di famiglia multietnica, tra questi, il riconoscimento delle proprie riserve pregiudiziali circa i paesi di provenienza dei figli o di certe caratteristiche somatiche, l'essere pronta ad affrontare i pregiudizi cui saranno soggetti i figli e loro stessi in quanto famiglia adottiva.

Nell'ultimo capitolo, si vuole sottolineare l'importanza dell'inserimento nella scuola, dove vede come principali protagonisti il bambino, i genitori ed gli insegnanti.

La terza ed ultima parte, *Il dolore diventa meraviglioso*, ho voluto dar voce sia ai genitori adottivi sia ai bambini adottati attraverso le mie interviste, nel tentativo di far sentire la loro voce, ma soprattutto la loro opinione ed il loro percorso, la professionalità degli operatori coinvolti. Durante lo svolgimento delle interviste ho trovato grande disponibilità nelle coppie dei genitori adottivi, che non solo hanno

aderito alle mie interviste, ma mi hanno aiutata con suggerimenti, annotazioni e segnalazioni.

Perché il viaggio che aspetta agli aspiranti genitori adottivi è lungo, faticoso, disseminato di imprevisti, attese, documenti, colloqui, telefonate, viaggi, incomprensioni, mette in crisi anche gli entusiasmi più radicati, ma alla fine c'è la gioia di un figlio come premio più prezioso.

*“Non si diventa figli solo
perché si è stati generati;
figli non si nasce ma si diventa.*

*Ed è genitore solo chi
Si prende la responsabilità
Di quel bambino”
(Storie di figli adottivi)*

**I PARTE: Cenni storici e aspetti legislativi
dell'adozione internazionale**

Capitolo 1. L'adozione internazionale

1.1. Un po' di storia: alla scoperta delle origini

L'istituzione dell'adozione nell'antichità è comune a molte culture differenti. L'adozione, nel suo significato più ampio di ammissione in famiglia di una persona non legata alla stessa da vincoli di sangue, inizia a lasciare le proprie tracce nel codice del sovrano babilonese Hammurabi (in questa raccolta di legge vi si trovano 9 paragrafi dedicati all'adozione) e nelle tavolette rinvenute a Nuzia (in alcune di esse sono descritte le diverse forme di adozione), testimonianza di un istituto giuridico già in uso nella Mesopotamia del XVIII e del XV secolo a.C..

Anche l'antico testamento svela precisi riferimenti di pratica adottiva: chi non ricorda il noto fatto biblico di Mosè, salvato dall'acque e successivamente adottato dalla figlia del Faraone? (Esodo 2,1-10)².

Esempi di adozione non mancano neanche nella storia di Roma antica: Tiberio fu adottato da Cesare Augusto nell'anno 4 d.C. con il nome di Tiberio Giulio Cesare, e lo stesso avvenne per Nerone che fu adottato nel 50 d.C. dall'imperatore Claudio, assumendo il nome di Nerone Claudio Cesare³. Ma è Napoleone che si deve la prima regolamentazione dell'istituto dell'adozione: egli si espresse a favore della stessa motivato anche dal fatto che alla Francia necessitavano molti uomini per soddisfare le sue mire espansionistiche e mediante l'adozione era possibile importare orfani di guerra da altri paesi⁴.

² Cfr. G. SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese 1994, p.17

³ Cfr. M.Camiolo, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano 1999, P.1

⁴ Cfr. G. Santi, *op.cit.*, pp.19.20

Pur nella sua discutibilità, il codice civile di Napoleone in materia di adozioni ha influenzato fortemente anche la legge italiana: il codice civile del Regno d'Italia, promulgato da Vittorio Emanuele nel 1865, in vigore dal 1866, recitava all'articolo 206 "riprendendo quanto affermato nel codice napoleonico, *Il minore non può essere adottato se non ha compiuta l'età di anni diciotto*. Furono inoltre posti dei vincoli che riguardavano i rapporti tra i genitori naturali e quelli adottivi e tra l'adottato ed eventuali fratelli adottivi; fu stabilito il reciproco impegno di mantenimento e la possibilità, da parte dell'adottato, di ereditare pariteticamente con eventuali figli naturali.

Il codice del 1865 è rimasto in vigore fino al 1940, quando fu promulgato il codice civile, che consentiva l'adozione di bambini e sanciva che il consenso dell'adottando doveva essere dato in sua vece da genitore. Era, quindi, ancora un'adozione patrizia basata sull'accordo di due adulti: l'adottante ed il genitore del bambino da adottare. L'adottante non doveva essere necessariamente sposato, in quanto l'adozione era considerata come un atto del capofamiglia, quindi di un singolo e non di una coppia. Questo tipo di prassi riconosceva come fondamentale l'uguaglianza formale dei consensi ed era centrata esclusivamente sui bisogni degli adulti. In tal modo erano garantite le esigenze successorie, sociali ed anche personali, come ad esempio supplire alla mancanza di figli e garantirsi una compagnia ed aiuto per la vecchiaia.

Il vantaggio del minore era principalmente materiale. Dopo l'adozione i contatti con la famiglia di origine non erano interrotti; rimanevano diritti e doveri reciproci, pur attenuati. Il cognome d'origine non scompariva, ma gli veniva aggiunto il nuovo. Questo tipo di adozione è definito *privatistico*, in quanto interamente basato sul consenso delle parti e sugli schemi del diritto privato.

1.2. La L.N. 431, 5 giugno 1967, “Norme dell’adozione speciale e la L.N. 184: “Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori”

Agli inizi degli anni sessanta, questo schema entrò in crisi sia nel nostro paese che in tutto l’occidente, in seguito ai risultati delle osservazioni, da parte di psicologi e neuropsichiatri, di bambini ospitati negli orfanotrofi. I risultati di questa pratica evidenziarono gli effetti negativi provocati dalle lunghe permanenze in istituto, in particolare ci si soffermò sulle conseguenze che la deprivazione affettiva provocava nello sviluppo psicologico, cognitivo e relazionale del bambino istituzionalizzato.

Questi studi, unitamente al crescente interesse per l’infanzia, contribuirono ad incoraggiare una radicale modifica della legislazione. Il nuovo assetto legislativo doveva avere come fine primario quello di dare una famiglia ad un bambino mettendo in secondo piano quello di soddisfare il desiderio di un figlio da parte di una coppia che non poteva generare.

Fu promulgata così, il 5 giugno 1967 la L.N. 431 sull’adozione speciale” che inseriva nel codice, vicino alla vecchia legislazione, una trentina d’articoli innovativi⁵.

I principi sostenuti dalla legge erano nuovi per il nostro diritto di famiglia: prevedendo l’interruzione completa e definitiva dei rapporti con la famiglia d’origine, sancendo il segreto assoluto sull’identità della nuova famiglia del minore ed equiparando il figlio adottivo ad un figlio legittimo si contrapponevano, infatti, alla cultura corrente che considerava fondamentale il legame di sangue.

⁵ L.Fadiga, *L’adozione*, Il Mulino, Bologna 1999

Due sono essenzialmente le innovazioni apportate dalla L.N. 431/1967:

- Aver provocato la caduta del sospetto generalizzato sull'istituto dell'adozione permettendo la genitorialità alle coppie sterili;
- Avere proposto per la prima volta un modello d'adozione sottratta alla sfera privata e gestita dall'autorità pubblica nell'interesse del minore: non essendo più previsto il consenso da parte dei genitori biologici a cedere il figlio in adozione, lo stato d'abbandono veniva dichiarato dal giudice, rendendo in questo modo illegale la ricerca privata di un bambino⁶.

Nonostante la sua fortissima carica innovativa sul piano del diritto e del costume, la L.N. 431/1967 ignorò quasi del tutto il fenomeno dell'adozione internazionale che, già esistente in altri Paesi occidentali, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, anche in Italia cominciava a delinearsi. In particolare si trattava di adozione di bambini stranieri appartenenti a Paesi poveri e del Terzo Mondo, con connotazioni di scelta principalmente umanitarie e solidaristiche. A promuovere queste adozioni nel nostro Paese, infatti, erano gruppi, impegnati nella solidarietà, che avevano fondato organizzazioni private, in collegamento con alcuni Paesi poveri. Essi, tra cui possiamo ricordare il CIAI, che operava a Milano già dal 1967, curavano tutta la procedura adottiva.

La mancanza di una legge apposita che regolasse l'adozione internazionale rese complesso il meccanismo giuridico a cui si faceva ricorso.

Il bambino, infatti, adottato all'estero con l'aiuto delle organizzazioni solidaristiche di cui si parlava prima, una volta giunto in Italia veniva dichiarato adottabile secondo le norme della L.N. 431/67 sull'adozione speciale, perché segnalato dal tribunale per i minorenni quale bambino in stato di abbandono. In questo modo alla coppia che aveva adottato all'estero, se in possesso dei requisiti dalla stessa legge,

⁶ S.Cavalli e M.C. Aglietti, *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando, Roma 2004

veniva decretato l'affidamento preadottivo e, in seguito, poteva essere pronunciata l'adozione speciale, che veniva così a sovrapporsi completamente al provvedimento straniero.

Un'altra strada, poi era giuridicamente possibile: quella della delibazione del provvedimento straniero in Corte d'Appello. Questo escamotage permetteva di evitare il passaggio dal Tribunale per i minorenni e la conseguente applicazione della legge sull'adozione speciale. Le Corti d'Appello, infatti, sulla base di una verifica formale del provvedimento straniero, potevano attribuirgli effetti di adozione ordinaria: quell'adozione tradizionale che la legge del 1967 aveva voluto superare! In questo modo anche il mancato possesso da parte degli adottanti dei requisiti di idoneità prescritti dalla L.N. 431/1967 non costituiva ostacolo alla pratica adottiva, vanificando di fatto i contenuti della legge appena citata. Il risultato dell'ambiguità di questa legge fu una sorta di "sistema a doppio binario": accanto a una domanda iniziale numericamente ridotta ma molto qualificata (perché accolta dopo i giusti approfondimenti), si affiancò quella presentata da coloro che, non vedendosi riconosciuti idonei all'adozione speciale, cercavano di aggirare l'ostacolo ricorrendo all'adozione internazionale per altre vie, contando sulla delibazione delle Corti d'Appello.

Ci si rese così conto che quanto era previsto nella L.N. 431/1967 non era sufficiente a gestire la materia adottiva, in particolare per l'assenza di norme che regolassero l'adozione internazionale.

Per queste ragioni, il 4 maggio 1983, il Parlamento italiano varò, così, la L.N. 184: "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", che ancora oggi, con le successive modifiche che vedremo più avanti, regola le adozioni in Italia.

A questa legge si deve l'importante cambio di prospettiva della pratica adottiva: il bisogno degli adulti passa infatti in secondo piano rispetto a quelli del minore; il primario interesse è dare una famiglia ad un bambino che ne è privo, non soddisfare un deluso desiderio di maternità/paternità.

Grazie all'impulso della legge 4 maggio 1983, l'adozione diviene un fenomeno di larga diffusione sociale.

Questa legge, attribuendo al Tribunale per i minorenni l'esclusiva competenza sulle adozioni internazionali introduce importantissime garanzie. Gli aspiranti genitori adottivi, infatti, devono avere gli stessi requisiti di coloro che desiderano adottare un bambino con l'adozione nazionale: i coniugi devono essere uniti in matrimonio da almeno tre anni; devono essere considerati idonei ad educare, istruire e mantenere i minori che intendono adottare; infine, l'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quaranta anni l'età dell'adottato (art. 6 della L.N. 184/83). Compito del Tribunale è accertare la presenza di questi requisiti prima che i coniugi attengano il bambino in adozione da parte del giudice straniero: in caso contrario il bambino non potrà entrare in Italia e l'adozione straniera rimarrà priva di efficacia per il nostro ordinamento. Il fine della prima fase del procedimento adottivo è ottenere la dichiarazione di idoneità a seguito di opportuni accertamenti sugli aspiranti genitori adottivi. Tali indagini sono svolte, su richiesta del Tribunale per i minorenni, dai Servizi Sociali territoriali o in alternativa dai Consulenti pubblici. La preoccupazione principale della L.N. 184/83 è stata quella di evitare che, come accaduto in passato, coppie prive di requisiti diventassero genitori con l'adozione internazionale.

Un provvedimento, questo, che determina un'importante conseguenza a livello sociale e psicologico: il superamento, seppur graduale, del concetto largamente diffuso in passato secondo cui, in qualsiasi famiglia fossero stati accolti questi bambini, si sarebbero trovati comunque in condizioni di crescita migliori di quelle in cui si trovavano, considerando così inutili e superflue le indagini finalizzate ad accertare le capacità di cura dei genitori adottivi. La conseguenza di questa mentalità, inoltre, aveva avuto la grave implicazione psicologica di creare nei genitori adottivi aspettative di totale riconoscenza da parte dei bambini, che da parte loro, spesso, avevano

percepito la dolorosa sensazione di essere “figli di seconda scelta”, soluzioni di ripiego alle complicazioni dell'adozione nazionale. L'esperienza in questo campo ha invece dimostrato che non tutti i genitori adottivi possono accogliere un minore straniero e che, comunque, la loro preparazione ha un'importanza particolare, in quanto l'inserimento in una famiglia adottiva di un minore diverso per elementi ereditari, gruppo etnico, razza e, se non piccolissimo, cultura, lingua e abitudini può presentare, oltre accanto ai problemi ordinari, aspetti specifici e problematici legati all'ambiente di provenienza⁷. Per di più il fallimento di un'adozione internazionale può avere sull'adottato effetti ancor più gravi rispetto al fallimento di un'adozione interna.

Oltre alla valutazione delle capacità pedagogiche ed affettive della coppia e agli accertamenti sulle condizioni economiche e di salute richiesti per la dichiarazione di idoneità all'adozione, dunque, per l'adozione internazionale si rende necessario un approfondimento sui motivi che orientano la scelta dei coniugi verso un bambino straniero e “sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, nonché sulle caratteristiche dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere”: questa importante novità viene introdotta all'articolo 15 della Convenzione per la Tutela dei Minori e la Cooperazione Italiana in materia di Adozione Internazionale, stipulata a l'Aja il 29 maggio 1993.

La prima fase del procedimento previsto dalla L.N. 184/83 si chiude con la dichiarazione di idoneità; l'iter adottivo continua a totale discrezione della coppia, che può decidere se e come utilizzare tale idoneità. Spetta infatti alla coppia decidere in quale Paese straniero presentare la domanda di adozione, individuare l'Autorità competente, preparare i documenti che la legge di quel Paese prescrive, presentarsi al giudice straniero, sottoporsi al suo esame, attendere pazientemente che venga loro proposto un bambino e che la

⁷ A. Dell'antonio, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Raffaello Cortina, Milano 1994

loro domanda di adozione sia finalmente accolta. Ed ecco emergere la prima lacuna della L.N. 184/83: la quale ha pericolosamente tralasciato di fissare dei termini entro i quali poter utilizzare la dichiarazione di idoneità, che risultava quindi di durata illimitata con la conseguenza di potere essere utilizzata più e più volte, per un tempo indeterminato e per far entrare in Italia un numero illimitato di minori a scopo di adozione, trasformandosi così in un pericoloso lasciapassare per il mercato dei bambini. L'autorità straniera, infatti, non aveva modo di accertare se la coppia avesse già adottato in un altro Paese, e la polizia di frontiera italiana non era tenuta a segnalare al Tribunale per i minorenni l'ingresso del bambino, se questo avveniva in conformità con l'articolo 31 della Legge, secondo il quale "l'ingresso nello Stato a scopo di adozione di stranieri minori degli anni 14 è consentito quando vi sia un provvedimento di adozione o di affidamento preadottivo del minore emesso da un'autorità straniera nei confronti di cittadini italiani residenti in Italia o nello Stato straniero, o altro provvedimento in materia di tutela e degli altri istituti di protezione dei minori". Da questo rischio deriva la tendenza, da parte di molti Tribunali, a rilasciare idoneità meno gerarchiche, "mirate", facendo riferimento al divario massimo di età di 45 anni e cercando di delineare il tipo di bambino per cui la coppia è ritenuta più adatta, precisandone per quanto è possibile le caratteristiche di sesso e soprattutto di età, e cercando di stabilire il numero massimo di bambini che la coppia è ritenuta in grado di adottare contemporaneamente.

La peggior lacuna della L.N. 184/83 è comunque di non aver previsto alcun obbligo di rivolgersi a strutture pubbliche o pubblicamente garantite. Come conseguenza di ciò, accanto a un piccolo numero di enti autorizzati e controllati dallo Stato, sono sorti numerosi centri privati di intermediazione che agivano fuori da ogni controllo, forti soltanto dei canali di collegamento che sono riusciti a crearsi nei Paesi

d'origine e dalle loro capacità di soddisfare rapidamente le domande di adozione.

Altra conseguenza di questo mancato controllo, il diffondersi di quello che è stato definito un vero e proprio “fai da te” dell'adozione, sul quale il giudice italiano non aveva potere di intervenire, essendo chiamato a giudicare soltanto la correttezza del provvedimento straniero, che gli veniva sottoposto quando ormai l'iter adottivo era concluso.

Ma un'altra conseguenza grave di questa situazione di “libero mercato” è stata la modifica dell'atteggiamento delle coppie adottive: si è notato che nelle procedure internazionali le adozioni plurime contemporanee (di coppie di fratelli), erano più frequenti, come pure le adozioni di bambini più grandi. Questo fenomeno può essere spiegato, oltre che con la diversa tipologia di bambini in abbandono nei Paesi del Terzo Mondo, con il desiderio di concentrare in una sola volta sforzi e spese legati al progetto adottivo nel primo caso, e con l'illusione che il bambino venuto da lontano, seppur grandicello, sia più facilmente “separabile” dalla sua famiglia di origine.

L'iniziale mancanza (L.N. 431/1967), poi l'insufficienza (L.N. 184/1983) del quadro normativo per le adozioni internazionali presente in Italia ha avuto dunque conseguenze assai negative:

- Ha determinato una crescita disordinata e senza controllo dell'adozione internazionale;
- Ha favorito il sorgere del mercato dei bambini;
- Ha ingenerato prassi e abitudini scorrette;
- Ha sospinto l'adozione di bambini stranieri in quegli schemi privatistici che la Legge del 1967 aveva finalmente ripudiato per i bambini italiani;

- Ha fatto sì che circa il 90% delle adozioni di bambini stranieri avvenisse al di fuori dei canali ufficiali, attraverso un pericoloso “fai da te” in cui hanno trovato spazio avventurieri e mercanti di bambini⁸. Gli effetti di tali improvvisazioni non hanno, però, tardato ad emergere: sono diventati piuttosto frequenti i fallimenti delle adozioni e la comparsa nei figli adottivi di problemi e difficoltà comportamentali anche gravi⁹.

1.3. Normativa nazionale di riferimento

1.3.1. La L.N. 476 del 31 dicembre 1998, che modifica la L.N. 184/83

Per risolvere questa preoccupante situazione, il 29 maggio 1993 a l'Aja è stata stipulata la “Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale”, sottoscritta da numerosi Stati tra cui l'Italia, che ha firmato lo strumento l'11 dicembre 1995 e lo ha poi ratificato con la L.N. 476 del 31 dicembre 1998 che modifica la L.N. 184/83 nel capo I del titolo II “dell'adozione di minori stranieri”. La citata Convenzione ha per oggetto stabilire delle garanzie affinché le adozioni internazionali si svolgono nell'interesse superiore del minore e nel rispetto dei diritti fondamentali che gli sono riconosciuti nel diritto internazionale, prima fra tutti quello di crescere in un ambiente familiare. A tal fine si propone di instaurare un sistema di cooperazione fra gli Stati contraenti, per assicurare il rispetto di queste garanzie e quindi prevenire la sottrazione, la vendita e la tratta dei minori. Da ultimo, e non certo per importanza, la convenzione si pone l'obiettivo di

⁸ L.Fadiga, *Op.cit*

⁹ Per approfondimenti si veda: J. Galli, F. Viero (a cura di), *Fallimento adottivi*, Armando, Roma 2011

assicurare il riconoscimento, negli Stati contraenti, delle adozioni realizzate in sua conformità.

Questo strumento si prefigge, dunque:

- Impedire pratiche irregolari e ogni forma di lucro;
- Istituire apposite Autorità centrali in ogni Paese, con il compito di raccogliere informazioni sulle singole situazioni;
- Promuovere dei servizi di assistenza per le adozioni;
- Valutare le esperienze di adozioni internazionali compiute;
- Favorire la collaborazione tra Stati.

Il pilastro della Convenzione resta però, senza nulla togliere a quanto appena affermato, il principio di sussidiarietà, come ulteriore garanzia dell'interesse del minore. Esso, infatti, prevede che solo nel caso in cui lo Stato di origine non abbia trovato una famiglia in grado di garantire una corretta crescita morale e fisica dal bambino sarà possibile ricorrere all'adozione da parte di persone di diversa nazionalità.

La commissione per le adozioni internazionali garantisce quindi che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja, istituita infatti a tutela dei minori stranieri e delle aspiranti famiglie adottive, rappresenta l'Autorità Centrale italiana per l'applicazione della Convenzione de l'Aja. I compiti della Commissione per le adozioni internazionale si possono così riassumere:

- Collabora con le autorità centrali degli altri Stati, anche raccogliendo le informazioni necessarie ai fini dell'attuazione delle convenzioni internazionali in materia di adozione;
- Predisporre il testo di accordi bilaterali in materia di adozione e lo propone al Governo per la firma a meno che non si tratta di intese semplificate che vengono firmate dal Presidente della Commissione con le autorità competenti in materia di adozione;

- Autorizza gli enti allo svolgimento delle procedure di adozione in Italia e all'estero nel campo dell'adozione internazionale, dopo aver accertato che possiedano i requisiti richiesti dalla legge ed impegnandosi ad accertarsi che tali requisiti permangono nel tempo;
- Cura la pubblicazione e la tenuta dell'albo degli enti autorizzati e vigila sull'operato degli stessi sottoponendoli a controlli e verifiche che possono portare a provvedimenti limitativi, sospensivi o anche di revoca dell'autorizzazione;
- Organizza incontri periodici con i dirigenti degli uffici giudiziari minorili e con i rappresentanti degli Enti Locali e delle Regioni per verificare lo stato di attuazione della Legge;
- Controlla l'andamento delle procedure adottive nelle diverse fasi garantendo che l'adozione risponda al superiore interesse del minore;
- Autorizza l'ingresso in Italia dei minori adottati o affidati a scopo di adozione;
- Promuove la cooperazione fra soggetti che operano nel campo dell'adozione e della protezione dei minori;
- Raccoglie in forma anonima, per esigenze statistiche e di studio, i dati relativi ai minori stranieri adottati o affidati a scopo di adozione ed ogni altro dato utile per la conoscenza del fenomeno delle adozioni internazionali;
- Conserva gli atti e le informazioni relativi alla procedura comprese quelle sull'origine del bambino, sull'anamnesi sanitaria e sull'identità dei suoi genitori naturali;
- Cura la stesura della relazione biennale al Parlamento sull'andamento delle adozioni internazionali, sullo stato di attuazione della Convenzione de L'Aja e sulla stipula di eventuali accordi bilaterali con Paesi non aderenti che viene presentata dal Presidente del Consiglio o dal Ministro delegato.

Infine, a conferma del fatto che devono essere l'interesse e la tutela del minore a muovere tutta la procedura adottiva, è doveroso

sottolineare un cambiamento in terminologia: nella L.N. 476/98 non si parla più di “domanda di adozione” ma di “dichiarazione di disponibilità” che gli aspiranti genitori adottivi devono presentare al Tribunale per i minorenni del luogo di residenza.

Questo cambiamento di termini sottolinea un messaggio di grande rilevanza etica: due persone non “chiedono” più un bambino, ma si dichiarano disposte ad accoglierne uno: adottare non è un diritto dell'adulto ma la messa a disposizione da parte di adulti, delle proprie risorse affinché possa essere soddisfatto il diritto di ogni bambino di avere una famiglia¹⁰.

Una delle più importanti novità indotte nella L.N. 476/98 è l'obbligo di conferire l'incarico a curare le procedure di adozione ad uno degli enti autorizzati (art. 31 comma 1), che devono essere privi di scopi di lucro: in questo modo viene eliminata la possibilità di speculazioni e di pericolosi “fai da te”. Gli aspiranti all'adozione, per procedere con l'iter di adozione internazionali, devono prima ottenere il decreto di idoneità: mentre la L.N. 184/82 si limitava a consigliare la preparazione degli aspiranti all'adozione, con la legge del 1998 sono previste attività di formazione svolte dai Servizi Socio –Assistenziali degli Enti Locali in collaborazione con gli enti autorizzati; i genitori adottivi possono infine richiedere anche un servizio di sostegno post-adozione.

1.3.2. La L.N. 149, “Modifiche alla legge nazionale 4 maggio 184/83”

Il più recente provvedimento legislativo per l'adozione è la L.N. 149 del 28 marzo 2001, “modifiche della legge 4 maggio 1983, n.184, recante “disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori”, nonché al titolo VII del libro primo del codice civile”.

¹⁰ Presidenza del Consiglio dei Ministri, ministero per le Pari opportunità, “*Per una famiglia adottiva*”, informazione per le famiglie interessate all'adozione internazionale, Roma 2004

Questa legge contiene una modifica dei requisiti richiesti ai genitori adottivi (art.6 comma 3): la differenza di età tra adottanti e adottato è innalzata a quarantacinque anni. Questo provvedimento sembra rispondere ad un lungo dibattito che ha coinvolto per anni opinione pubblica e politici, legato alla convinzione diffusa, secondo la quale il vincolo di età di quaranta anni precludeva la possibilità di adottare e quindi contribuiva a lasciare molti bambini in istituto. In realtà le coppie che richiedono l'adozione sono più numerose dei minori adottabili: il problema piuttosto è la scarsa disponibilità degli aspiranti adottanti a farsi carico di bambini con determinate caratteristiche, come handicap più o meno gravi, l'età superiore ai dieci anni, o la presenza di fratelli da accogliere insieme: il rischio, paradossalmente, è quello di far aumentare piuttosto il numero di bambini più grandicelli abbandonati negli istituti, dal momento che la legge contribuisce a far diminuire la disponibilità delle coppie nei loro confronti.

Con la L.N. 149 è il minore il vero ed unico protagonista dell'adozione: tutti gli altri soggetti interessati sono solo strumenti che si devono attivare, secondo la propria competenza, a fare in modo che l'adozione si concretizzi.

In particolar modo, tra le competenze del Tribunale dei Minorenni:

- Accogliere e protocollare la “dichiarazione di disponibilità” all'adozione internazionale di coloro che desiderano adottare;
- Trasmettere, entro quindici giorni dalla ricezione, tale richiesta ai Servizi Sociale competenti;
- Valutare la relazione fatta da questa ultimi;
- Convocare nei propri uffici la coppia per un colloquio finale;
- Pronunciarsi entro due mesi dalla ricezione della relazione da parte dei Servizi Sociali, sulla sussistenza o meno dei requisiti per adottare;

- Rendere efficace in Italia il provvedimento straniero o come affidamento preadottivo o come adozione definitiva nel rispetto della Convenzione dell'Aja.

La L.N. 149/01 attribuisce compiti molto importanti anche ai Servizi Socio - assistenziali dell'ente locale che devono lavorare per una più approfondita indagine sulla realtà familiare delle coppie e sulle motivazioni che le spingono ad adottare.

In particolare essi devono¹¹:

- Fornire informazioni sull'adozione internazionale e sulle relative procedure, sugli enti autorizzati e sulla loro funzione, nonché sulle altre forme di solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà (ad esempio: sostegno a distanza);
- Curare la preparazione degli aspiranti all'adozione, aiutandoli a scoprire le loro risorse e le motivazioni profonde della richiesta adottiva, nonché a verificare insieme a loro la reale disponibilità ad affrontare i compiti che intendono assumere;
- Acquisire elementi della situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori adottivi, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulle eventuali caratteristiche particolari del o dei minori che sarebbero in grado di accogliere;
- Acquisire ogni altro elemento utile affinché il tribunale per i minorenni possa valutare la loro idoneità all'adozione internazionale.

Il compito dei servizi è quindi di osservazione e, contemporaneamente, di aiuto alla coppia. La valutazione dell'idoneità spetta comunque al Tribunale per i minorenni, al quale deve prevenire una relazione molto approfondita, in particolare sotto il profilo psicologico. Anche dopo l'adozione il ruolo dei Servizi ha una sua importanza. Anzi, specialmente nei primi tempi, la loro presenza è indispensabile per aiutare i nuovi genitori adottivi e il bambino ad affrontare e superare i problemi che possono presentarsi nella fase di

¹¹Dal sito: <http://www.commissioneadozioni.it/>

inserimento. Inoltre, la maggior parte dei Paesi di origine chiede almeno per un anno periodiche relazioni sulle condizioni del bambino e sul livello di integrazione nella nuova famiglia, rendendo indispensabile una “supervisione” sulla stessa da parte dei Servizi almeno nel primo anno.

Gli enti autorizzati che hanno ricevuto l’incarico da parte degli aspiranti adottandi a curare la procedura di adozione devono, a loro volta :

- Informare gli aspiranti genitori sulle procedure che avvierà e sulle concrete prospettive di adozione;
- Svolgere le pratiche adottive presso le competenti autorità del Paese di destinazione;
- Raccogliere dall’autorità straniera la proposta di incontro tra gli aspiranti genitori ed il minore da adottare;
- Trasmettere tutte le informazioni e tutte le notizie riguardanti il minore agli aspiranti genitori adottivi, assistendoli in tutte le attività da svolgere nel paese di origine del minore;
- Ricevere il consenso scritto all’accettazione del minore proposto all’autorità straniera;
- Ricevere, dall’autorità straniera, attestazione e sussistenza delle condizioni di cui all’art 4 della Convenzione dell’Aja (stato i abbandono del minore, adozione internazionale corrispondente al supremo interesse del minore);
- Informare la Commissione centrale italiana, il Tribunale per i minorenni ed i Servizi Sociali dell’ente locale della decisione dell’affidamento dell’autorità straniera;
- Certificare la data d’inserimento del minore presso i coniugi affidatari e/o genitori adottivi.

Gli enti autorizzati, quindi, mantengono i contatti con le autorità dei Paesi da cui provengono i minori e fanno i mediatori tra la coppia richiedente ed il bambino che attende di essere adottato. Inoltre essi

provvedono, in collaborazione con i Servizi del territorio, alla formazione delle coppie in rapporto ai bambini dei paesi in cui sono autorizzati ad operare e, ad adozione avvenuta, si fanno garanti dell'inserimento dei bambini nella famiglia adottiva presso il paese da cui sono arrivati. Il compito degli enti, comunque non è solo quello di fare da intermediari tra i genitori e i bambini da adottare. Gli enti devono farsi protagonisti anche di un'attività di cooperazione e di sviluppo.

1.4. Normativa regionale

Per quanto riguarda l'adozione internazionale, la L.N. 184/83, come modificata dalla L.N. 476/98, ha dato precise indicazioni per l'iter che la coppia deve affrontare quando desidera un bambino proveniente da altri Paesi. La coppia deve presentare al Tribunale dei minorenni la "dichiarazione dell'idoneità" all'adozione internazionale. Successivamente il Tribunale dei minorenni entro quindici giorni trasmette la dichiarazione ai Servizi territoriali che a loro volta svolgono attività di informazione sull'adozione internazionale e sulle relative procedure, sugli Enti autorizzati e sulle altre forme di solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà e di preparazione degli aspiranti all'adozione, anche avvalendosi degli enti autorizzati. Entro quattro mesi dal ricevimento della dichiarazione di disponibilità da parte del Tribunale per i minorenni, i Servizi territoriali espletano l'indagine psicosociale acquisendo elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori adottivi, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulla loro capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari del minore, nonché l'acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte

del Tribunale della loro idoneità all'adozione. I Servizi territoriali trasmettono le loro risultanze attraverso relazioni al Tribunale per i minorenni. Entro i due mesi successivi, il Tribunale emette il decreto dell'idoneità o di rigetto a seconda risultino idonei oppure no. Entro 1 anno dal decreto di idoneità, la coppia deve iniziare la procedura incaricando formalmente un ente autorizzato. Dal momento dell'ingresso in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale, i Servizi territoriali degli enti locali e gli enti autorizzati, su richiesta degli interessati, assistono gli affidatari, i genitori adottivi e il minore. Essi riferiscono al Tribunale per i minorenni l'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi. In Emilia-Romagna si è consolidata una prassi tesa a far esprimere alla coppia la domanda di adozione o dichiarazione di disponibilità per l'adozione internazionale, solo successivamente alla conclusione dei percorsi di formazione, informazione e indagine psicosociale. Pertanto le coppie interessate devono rivolgersi ai Servizi operanti nella zona di loro residenza e presentare la domanda al Tribunale solo dopo aver compiuto i corsi previsti in modo tale da fondare una responsabile disponibilità all'adozione. Questo permette una maggior collaborazione tra il Tribunale per i minorenni e i Servizi territoriali, poiché presenta il vantaggio di attuare corsi di preparazione per le coppie nella fase precedente l'avvio dell'indagine psicosociale rivolto ai coniugi già orientati sui temi dell'adozione e sul percorso adottivo. Come riporta la L.N. 476/98 in tema di riforma dell'adozione internazionale, vengono chiamati in causa i Servizi sociali degli enti locali (assistente sociale) e le Aziende Unità sanitarie locali (psicologo, ma anche neuropsichiatra infantile e/o altra professionalità sanitarie) per l'espletamento delle diverse fasi del percorso per garantire un adeguato processo di accompagnamento del bambino o della coppia nella fase post-adottiva.

Capitolo 2. L'adozione oggi

*Tutti gli uomini , o Socrate, sono pregni nel corpo
e nell'anima e quando giungono a una certa
età la nostra natura fa sentire il desiderio
di procreare;¹²*

2.1 I requisiti per l'adozione

I requisiti per l'adozione nazionale ed internazionale sono i medesimi, e previsti dall'art. 6 della legge L.N. 184/83 (come modificata dalla legge L.N. 149/2001) che disciplina l'adozione e l'affidamento e che riteniamo utile riportare perché il suo contenuto interessa più di ogni altro le coppie.

"L'adozione è permessa ai coniugi uniti in *matrimonio* da almeno tre anni, o che raggiungano tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale, e tra i quali non sussista separazione personale neppure di fatto e che siano idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendano adottare."

Riguardo all'età, secondo la legge:

- la differenza minima tra adottante e adottato è di 18 anni;
- la differenza massima tra adottanti ed adottato è di 45 anni per uno dei coniugi, di 55 per l'altro. Tale limite può essere derogato se i coniugi adottano due o più fratelli, ed ancora se hanno un figlio minorenni naturale o adottivo.

¹² M.F Monaco, P.P Castellani, *Il figlio del desiderio , le nuove frontiere dell'adozione*; Bollati Boringhieri.

Ciò vuol dire che, ad esempio, se la futura madre ha 47 anni ed il futuro padre 56, la coppia può adottare un bambino non più piccolo di 2 anni. Se la futura madre ha 54 anni ed il futuro padre 63, la coppia può adottare un bambino non più piccolo di 8 anni.

Se la futura madre ha 50 anni ed il futuro padre 68, la coppia può adottare un ragazzino di 13.

I limiti di età introdotti dalla legge hanno lo scopo di garantire all'adottato genitori idonei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una condizione analoga a quella di una genitorialità naturale. Questo dice la nostra legge; ma poiché l'abbinamento con il bambino adottabile è deciso dall'Autorità straniera, i limiti che il nostro legislatore ha spostato molto in avanti, per permettere anche a coppie meno giovani di adottare, hanno poca efficacia nella realtà, perché la maggior parte dei paesi stranieri privilegia le coppie giovani.

Quindi, riassumendo per adottare bisogna:

- essere in due;
- essere coniugati al momento della presentazione della dichiarazione di disponibilità
- provare documentalmente o per testimonianza, ove il matrimonio sia stato contratto da meno di tre anni, la continua, stabile, perdurante convivenza antecedentemente alla celebrazione del matrimonio per un periodo almeno pari al complemento a 3 anni;
- non avere in corso nessun procedimento di separazione, nemmeno di fatto.

Infine, gli aspiranti genitori adottivi devono essere *idonei ad educare ed istruire, e in grado di mantenere i minori* che intendono adottare. È chiaro che per questi ultimi requisiti non si può procedere, come per i precedenti, con una semplice verifica formale, ma occorre una valutazione più complessa “nel merito”, cioè nei contenuti e nelle modalità del rapporto di coppia, che viene espletata dai Tribunali per i

minorenni e realizzata tramite i servizi socio-assistenziali degli Enti locali, anche in collaborazione con i servizi delle aziende sanitarie locali; e ciò perché l'interdisciplinarietà è necessaria per un'osservazione corretta della relazione di coppia e della sua reale disponibilità ad accogliere un figlio, delle sue risorse a fronteggiare le eventuali difficoltà di inserimento¹³.

2.2 I genitori adottivi: la scelta adottiva

*La sterilità può avere diverse cause,
può essere un problema fisico o
psichico. Ma una persona sterile può
essere in grado di donare, di accogliere
nella propria mente e nel proprio cuore
un altro essere e dargli la possibilità
di continuare a vivere¹⁴.*

Parlare di scelta adottiva, implica una riflessione sul cammino psicologico ed emotivo della coppia, ricco di contraddizioni ed ambivalenze.¹⁵ Passare dalla mancanza di un figlio naturale all'accettazione di una nuova vita generata altrove implica un'elaborazione complessa a livello della coppia, ma soprattutto a livello personale in quanto sia l'uomo sia la donna sono portatori di una specifica esperienza di vita che li ha caratterizzati e formati fino al momento in cui, resisi conto dell'impossibilità di procreare, e avendo acquisito la consapevolezza di una fecondità di cuore, approdano alla scelta adottiva.

Ciascuno, l'uomo, la donna, ha maturato dentro di sé una propria immagine dell'essere padre e madre ed è normale chiedersi, a questo punto, cosa significhi diventare genitore adottivo. E normale chiedersi

¹³ <http://www.commissioneadozioni.it>

¹⁴ AA.VV., Storie di figli adottivi, Utet, Torino 1999, p.16

¹⁵ A. Costantino, La scelta adottiva tra il biologico e il mentale, in La Primogenita periodico di informazione della Primogenita International adoption, Anno XV, n°1 Gennaio 2003.

se sia sufficiente desiderare un bambino per svolgere bene la propria funzione genitoriale. E la donna a soffrire in modo particolare di questa mancanza. Quel bambino, originato nelle sue arcaiche fantasie infantili, immaginato successivamente come oggetto d'amore, frutto di una relazione più matura, non riesce concretamente a svilupparsi all'interno del suo corpo. Il richiamo biologico rinnova a volte una sofferenza solo assopita: "Quando vedo una donna incinta provo una profonda invidia per quella pancia che cresce"¹⁶. Queste parole di una mamma adottiva confermano che la mancanza, felicemente compensata dall'adozione, non annulla comunque il sentimento di privazione di un'esperienza irrimediabilmente perduta. Sviluppa sentimenti di fiducia, con la conseguente possibilità di progettare un nuovo modo per diventare genitori adottivi. Altrettanto vero è, però, che la possibilità di superare la dimensione biologica rivolgendosi a quella affettiva e mentale non è così immediata ed è, anzi, necessariamente legata alla disposizione personale e della coppia a concedersi un tempo adeguatamente lungo per poter elaborare internamente la perdita della propria capacità generativa.

Rinunciare al figlio naturale, infatti, comporta sofferenza, delusione, ed un ventaglio di sentimenti che possono spaziare da quelli più aggressivi, come la rabbia, a quelli depressivi come il sentimento di colpa e, spesso, la vergogna. I due elementi fondamentali della elaborazione interna sono da una parte il "riconoscimento" della sterilità e, in seconda istanza "l'accettazione" dentro di sé della stessa. Accettare dentro di sé la sterilità significa diventare capaci di tollerare il limite fisico che è insito nell'essere umano, in ogni essere umano, sebbene in forme e sotto aspetti diversi. Non è facile realizzare tutto questo, poiché sconforto e delusione possono prendere il sopravvento, si può rimanere intrappolati nell'eterna domanda che ci vede ingiustamente vittime prescelte di un destino avverso: Ci si chiede: "perché proprio a me?". Può alimentarsi, inoltre, il sentimento di

¹⁶ M.F. Monaco, P.P. Castellani, *Il figlio del desiderio*, Bollati Boringhieri

inadeguatezza e la paura del pregiudizio sociale. La scelta adottiva giunge così, quasi sempre, alla fine di un lungo travaglio: non deve, però, essere il prodotto della negazione della propria sofferenza e non deve, ancora meno, essere il risultato di un ripiego. Non si deve cercare nel figlio adottivo un surrogato di quello biologico: se così fosse l'adozione non avrebbe possibilità di riuscita. Da ultimo, la scelta adottiva non deve rappresentare un tentativo estremo di cancellare un proprio limite ma, piuttosto, deve corrispondere al superamento dei conflitti e dei sentimenti negativi dopo averli lungamente riconosciuti ed accettati (facendosi, se necessario, supportare) come parte della propria storia di vita, indispensabile affinché il progetto adottivo veda la sua realizzazione.

Solamente in quest'ottica l'adozione può divenire un atto veramente "creativo" nel senso che genera, appunto, un nuovo legame. Se ci si apre ad una dimensione propriamente affettiva e mentale è possibile "generare" una relazione autentica genitori-figlio in grado di superare l'aspetto biologico.

Quando questo si realizza, l'adozione viene elevata sullo stesso piano della procreazione, facendo sì che l'iter adottivo rappresenti, in senso figurato, quasi una forma di "gestazione" e l'emanazione della sentenza di adozione si raffiguri come la "nascita" del figlio tanto desiderato.¹⁷

Una precisazione vorrei fare in questo ambito: anche se nella maggior parte dei casi la scelta adottiva è maturata in seguito a una rielaborazione del cosiddetto "lutto della sterilità", non sono pochi i casi che spingono coppie non sterili o addirittura che hanno già figli biologici, a dare la propria disponibilità ad accogliere un bambino nato da altri. Questo dovrebbe essere sufficiente a dimostrare che la scelta adottiva non è da considerarsi un atto di ripiego, ma un vero gesto d'amore. Purtroppo non è sempre così: tante sono le coppie che

¹⁷ Cfr. G. Commerci, *Ex amore adoptio*, Rubettino, Soneria Mannelli (CZ) 2007.

ancora oggi si rivolgono all'adozione nella speranza di realizzare un sogno che la natura ha negato loro.

Se è vero, come è vero, che nella maggior parte dei casi si arriva alla scelta adottiva dopo il fallimento procreativo, è augurabile che la coppia maturi un percorso di riflessione in modo che, davvero, si rivolga al Tribunale dei Minori per dichiarare la sua disponibilità ad accogliere un minore e non per chiedere in adozione il sostituto del bambino che non è stata in grado di generare. Che arrivi in Tribunale, nonostante la sua sterilità, come coppia “generosa” nel senso originario del termine: capace di dare vita, di trasmettere qualcosa che permetta ad un altro di vivere.¹⁸ Per maturare questa consapevolezza, è necessario essere convinti che non è il rapporto di sangue a creare una relazione affettiva. Se non si ha, o non si raggiunge questa consapevolezza, non si può diventare genitori adottivi. Necessaria è la preparazione delle coppie che decidono di procedere per questa strada, così come è indispensabile che l'idoneità sia concessa solo a chi dimostra di avere inteso bene cos'è l'adozione.

2.3 Il Bambino adottato

*Il seme di un albero può sì essere trasportato
molto lontano dal luogo dove quell'albero è cresciuto,
ma la nuova pianta che da quel seme nascerà,
può metter radici solo nel terreno in cui esso è affondato:
nella famiglia che ci ha allevato dall'infanzia.¹⁹*

Attualmente arrivano in adozione nazionale ed internazionale sia “bambini piccoli” che “bambini grandi”, nonché preadolescenti e adolescenti, così come gruppi di fratelli anche di età molto diverse. Per i bambini nati e adottati in Italia, le difficoltà relative alla

¹⁸ AA.VV., *Storie di figli adottivi*, Utet, Torino 1999, P.16.

¹⁹ M.F Monaco, P.P Castellani, *Il figlio del desiderio; Le nuove frontiere dell'adozione*, Bollati Boringhieri.

costruzione della propria identità riguardano prevalentemente i due gruppi familiari, quello di origine e quello di accoglienza. Per quanto riguarda l'adozione internazionale invece, oltre a questi aspetti si aggiungono anche problemi culturali ed etnici.

Il bambino adottato, inserendosi nella famiglia adottiva, porta con sé un bagaglio di esperienze che l'hanno formato e ne condizioneranno lo sviluppo futuro. Egli, infatti, ha vissuto uno dei traumi più importanti che un bambino possa sperimentare: la perdita delle figure primarie di accudimento, che avrebbero dovuto costituire per lui, per diritto biologico, garanzia di sicurezza e protezione. Questa perdita può essere stata primaria (il bambino è stato abbandonato alla nascita e non ha avuto la possibilità di sviluppare una relazione di attaccamento con la figura materna) o secondaria (il bambino ha vissuto per un certo periodo con la mamma e ne è stato allontanato in seguito). Ogni situazione è diversa dall'altra e le conseguenze di tali avvenimenti saranno più o meno gravi a seconda che il bambino abbia avuto o no la possibilità di instaurare un legame di attaccamento e di fiducia con la figura materna (o con altre figure primarie di accudimento).

Il bambino può essere stato sottoposto, da parte dei genitori, a un comportamento violento, gravemente trascurante, maltrattante e a volte abusante. Al bambino adottato il più delle volte, sono mancati gli abbracci, le cure, le coccole, il nutrimento, la pulizia: insomma gli è mancata la sicurezza di avere qualcuno che si prendeva cura di lui e ha dovuto, a un certo punto, contare solo su se stesso. Si trova perciò solo e indifeso, in balia delle emozioni e dei vissuti difficili che porta con sé, senza aver acquisito una sufficiente fiducia in qualcuno, che gli permetta di sentirsi accolto e rassicurato.

Il bambino è incapace di dare senso e significato alle vicende che gli sono accadute nella vita. L'impossibilità di esprimere in maniera efficace il dolore che porta dentro di sé, dolore che perciò ha la caratteristica di essere intraducibile, lo può portare a sviluppare

comportamenti inadeguati rispetto alla realtà esterna, ma per lui necessari (crisi di rabbia, depressioni, rifiuti).

Egli inoltre può aver vissuto per un certo periodo in un istituto, ha perciò sperimentato relazioni basate sulla legge del più forte, che hanno sviluppato in lui la capacità di difendersi spesso con strumenti che risultano sproporzionati o inadatti in una diversa situazione sociale.

Trascuratezza e maltrattamento si delineano, nella vita di un bambino, come importanti fattori traumatici: i genitori adottivi dovranno affrontare e saper accogliere per dare una risposta efficace che permetta una evoluzione positiva e serena della personalità del minore.

Anche da un punto di vista sanitario, lo stato di salute del bambino spesso non è adeguatamente documentata ed è necessario prevedere rivalutazioni in ambito fisico, di crescita, di sviluppo. Provengono da Paesi con numerose malattie endemiche. Hanno vissuto in condizioni di affollamento, talora con scarse condizioni d'igiene, nutrizione non adeguata, assenza di stimolazioni. Sono ad alto rischio per aver ricevuto scarse cure prenatali. Un gravidanza scarsamente monitorata spesso determina prematurità e basso peso neonatale. Possono essere esposti a droghe, alcol, inquinanti, piombo. L'incidenza di problematiche mediche tra questi bambini riguarda soprattutto difetti nutrizionali, malattie infettive, coperture vaccinali insufficienti, problemi emotivi e comportamentali.

2.4 I dati sul fenomeno: periodo di riferimento anno 2011

Negli anni 70-80 “facevano domanda di adozione”, come avviene oggi giorno, prevalentemente le coppie senza figli. Generalmente sposati da diversi anni, i coniugi attendevano l'inizio di una gravidanza, e, dopo la realizzazione di alcune indagini mediche, se

ricevevano la diagnosi di sterilità, potevano prendere due strade: o rinunciare ad avere figli oppure maturavano l'idea di una possibile adozione. In quegli anni, i bambini che venivano adottati (fino agli anni 90), provenivano in gran parte dai Paesi orientali come India, Corea, Vietnam. Con la caduta del regime di Ceausescu in Romania, si sono osservati dei cambiamenti significativi nelle pratiche adottive. L'Italia, che era nei confronti degli altri Stati europei uno dei Paesi che non realizzava un numero di adozioni significativo, passa alla ribalta nel 1991, subito dopo gli Stati Uniti. Gli italiani adottarono dalla Romania 1106 bambini in un solo anno.

L'Italia è il terzo Paese, dopo Stati Uniti e Canada, nella quantità di adozioni realizzate. Il numero di richieste di adozioni è in costante aumento. Attualmente ne deriva che i bambini adottati trovino oggi un ambiente sempre più disponibile nei loro confronti. Le difficoltà del passato, anche recente, erano legate alla visione della coppia che non aveva figli propri come di una coppia inadeguata; la vergogna che ne derivava, poteva spingere a tenere nascosta l'adozione. Le persone che adottano sono soprattutto cittadini del Mondo occidentale che accolgono bambino nati nel proprio Paese o provenienti da Paesi che affrontano difficoltà storiche ed economiche. Il significato però rimane lo stesso: la disponibilità ad accogliere l'esigenza dei bambini di avere una famiglia e una vita serena. Attualmente il rapporto tra bambini adottati tramite l'adozione nazionale e quella internazionale nel nostro Paese è difficilmente calcolabile perché c'è stato un lungo periodo di blocco delle adozioni internazionali dovuto alla necessità di regolarizzare le associazioni del settore. Nel 1995 le adozioni internazionali realizzate erano il doppio delle nazionali, nel 2005 avveniva il contrario (947 nazionali e 458 internazionali), perché il numero di quelle nazionali era rimasto costante, mentre quello delle internazionali era diminuito drasticamente. Al momento la situazione si è nuovamente invertita: pochi i bambini adottati con l'adozioni

nazionale, molto più numerosi quelli tramite l'adozione internazionale.

Fino al recente passato, tra il 2000 e il 2006, i Paesi di provenienza dei bambini sono stati soprattutto la Federazione Russa, l'Ucraina, la Colombia e il Brasile e poi, in numero via via decrescente, la Polonia, l'Etiopia, la Bielorussia. Queste provenienze ci forniscono un quadro di Paesi in crisi economica, con rivolgimenti politici o anche di guerra.

Nel 2011 le adozioni internazionali realizzate da coppie residenti in Italia sono state più di 4.000. Si tratta di un dato importante, specie se raffrontato con la flessione – in alcuni casi anche rilevante – delle adozioni internazionali realizzate da altri Paesi d'accoglienza. In Italia si è invece registrata solo una lieve flessione, rispetto al 2010 (4.130), principalmente dovuta al rallentamento o sospensione di attività in alcuni Paesi asiatici, che stanno approntando nuove disposizioni in materia di adozione internazionale, a seguito della ratifica della Convenzione de L'Aja. Tra i Paesi europei lo Stato che ha registrato un consistente calo delle adozioni è l'Ucraina, dove un numero inferiore di famiglie, rispetto al passato, ha indirizzato il proprio progetto adottivo. In Italia cresce l'informazione e la consapevolezza, nelle famiglie così come negli operatori, dei reali bisogni dei bambini per i quali i singoli Paesi d'origine decidono di cercare una soluzione all'abbandono con l'adozione internazionale. La diminuzione delle dichiarazioni di disponibilità presentate ai tribunali per i minorenni e il conseguente calo del numero di decreti di idoneità, verificato negli ultimi anni, non dipende solo da ragioni economiche, ma anche e fortemente dalla diffusione dell'informazione sull'effettiva realtà dell'adozione. L'accresciuta consapevolezza con cui le coppie fin dall'inizio affrontano il percorso che li porterà a ottenere il decreto di idoneità trova conferma nella sensibile crescita dei mandati conferiti agli enti autorizzati: se dei decreti di idoneità emessi nel 2008 ben il 36% diventò inefficace perché non seguito dal mandato a un ente

autorizzato, per i decreti emessi nel 2010 la percentuale di inefficacia per mancata attivazione è scesa al 27,9 % e il dato parziale relativo ai decreti del 2011 evidenzia il rafforzamento di questa tendenza. Sul fronte estero, cresce il numero dei Paesi che aderiscono ufficialmente o comunque si avvicinano a quello che si suole definire “sistema Aja”, facendo propri i principi fondamentali espressi nella Convenzione del 1993 e nella Convenzione di New York del 1989: questo significa maggiori garanzie di tutela per i bambini, per le famiglie biologiche e per le famiglie adottive. In numerosi Paesi tradizionalmente d'origine, a ciò si aggiunge il progressivo miglioramento delle condizioni economiche e sociali. In questi Paesi si rafforzano, anno dopo anno, la motivazione e la sensibilità all'adozione nazionale, che conseguentemente portano alla riduzione del numero delle adozioni internazionali e alla loro crescente complessità. La combinazione di queste due circostanze ha già determinato in Italia la sostanziale modifica della prospettiva nell'approccio all'adozione internazionale e dei suoi risultati concreti. In questo senso, l'esperienza italiana è all'avanguardia rispetto agli altri Paesi d'accoglienza.

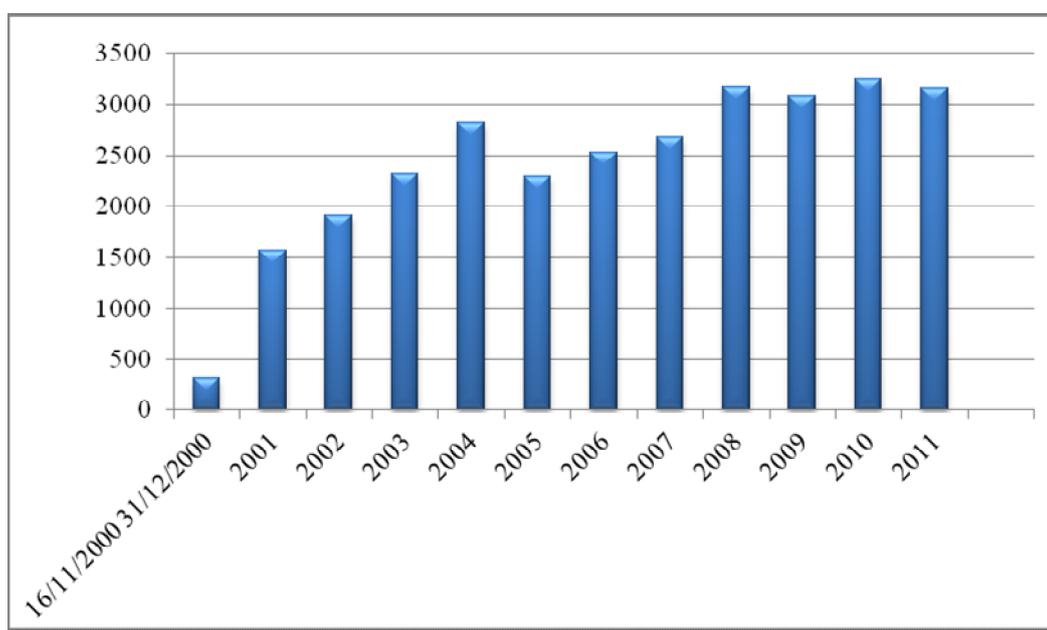
Nel 2011 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 4.022 minori stranieri, a fronte dei 4.130 dell'anno precedente, con un decremento del 2,6%. I dati²⁰ relativi al 2011 confermano la sostanziale stabilità delle adozioni internazionali in Italia in questi ultimi anni. Le adozioni di minori stranieri in Italia si collocano intorno alla soglia delle 4mila unità dal 2008, con il superamento di questa soglia nel 2010 e una sua sostanziale conferma nel 2011.

Le coppie che, in possesso del decreto di idoneità, hanno portato a termine con successo l'iter adottivo negli anni che vanno dal 2000 al

²⁰ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni internazionali, Dati e prospettive nelle adozioni internazionali, rapporto sui fascicoli dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 2011, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.

2011 sono state 29.060, con un andamento temporale che evidenzia un numero di coppie adottive costantemente superiore alle 3mila unità, con un massimo di 3.241 nel 2010 e una sostanziale conferma di questo dato nel 2011, anno nel quale hanno portato a termine positivamente il percorso adottivo 3.154 coppie italiane

Figura I Coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso di minori stranieri- Anno 2000-2011



I dati evidenziano alcune tendenze che si erano già manifestate negli anni precedenti. La ripartizione territoriale delle coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri, nel periodo 16 novembre 2000 - 31 dicembre 2011, in valori assoluti evidenzia che la Lombardia è la regione con il maggior numero di coppie adottanti (5.837); seguono il Veneto (3.053), la Toscana (2.660), il Lazio (2.613), l'Emilia-Romagna (2.174) e la Campania, prima regione meridionale (1.883). Nel 2011 si consolida la tendenza alla modificazione della composizione territoriale regionale delle coppie adottanti, con un riequilibrio a favore delle regioni meridionali

come già appurato negli anni 2009 e 2010. Nell'anno 2011 le coppie adottive provenienti dalle regioni settentrionali sono il 47,4%.

La regione che nel 2011 ha fatto registrare l'incremento maggiore di coppie adottanti è l'Emilia-Romagna (+30 coppie), seguita da Sicilia (+15 coppie), Abruzzo (+13 coppie), Calabria (+11 coppie) e Friuli Venezia Giulia (+4 coppie). Parallelamente abbiamo un numero significativo di regioni che fanno registrare una contrazione del numero delle coppie adottive, in particolare Lombardia (-55 coppie) e Puglia (-33 coppie).

Relativamente all'età dei coniugi nell'anno 2011, 33,7 coppie coniugate di età compresa tra 30 e 59 anni ogni 100mila hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri. I tassi più elevati, a livello regionale, si riscontrano in Toscana (52,1), Liguria (48,2), Trentino-Alto Adige (44,5), Molise (41,7) e Marche (39,0).

I dati per l'anno 2011 confermano in generale la graduatoria dei tassi medi precedentemente riportati, ovvero Firenze è la provincia con il tasso più alto (70,1 coppie adottive ogni 100mila coppie coniugate di 30-59 anni); al secondo posto troviamo la provincia di Ancona (con un tasso di 61,3). Seguono la provincia di Trento (60,9), quella di Prato (58,8), la provincia di Pistoia (54,3) e quella di Genova (51,7). Il 97% circa delle coppie che hanno portato a termine una procedura adottiva nel 2011 sono state dichiarate idonee dal tribunale per i minorenni, mentre il restante 3% circa delle coppie è stato ritenuto idoneo a seguito di ricorso in corte d'appello.

Anche nel 2011 si conferma l'età piuttosto elevata delle coppie adottanti, già registrata anche nel 2010: l'età media dei mariti, alla data del decreto di idoneità, è stata di 42,4 anni e quella delle mogli di 40,4 anni. La classe di età prevalente per i mariti è quella dei 40-44 anni (36,5%), mentre le mogli per il 35,9% appartengono alla classe di età 40-44 anni. Solamente lo 0,4% dei mariti e l'1,4%

delle mogli ha meno di 30 anni, mentre oltre un quarto dei mariti (28,2%) e il 17,1% delle mogli hanno più di 45 anni.

Poiché l'età media al matrimonio in Italia è di poco superiore ai 31 anni per gli uomini e ai 30 per le donne, ne consegue che le coppie adottive italiane iniziano il percorso che le porterà ad adottare un minore straniero dopo circa 7-8 anni di matrimonio.

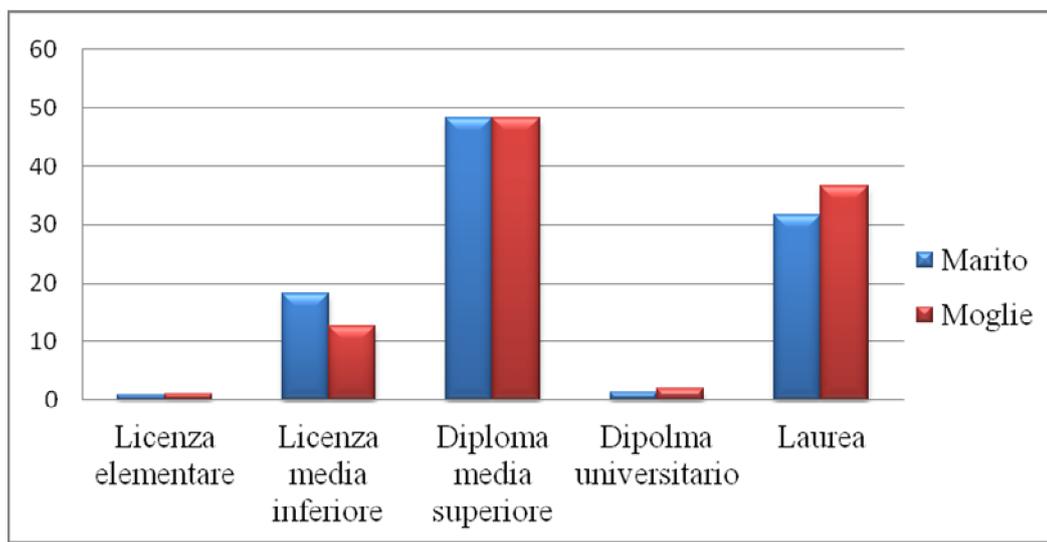
Le famiglie adottive che hanno anche figli naturali sono fortemente minoritarie rispetto al totale delle coppie adottive.

Relativamente al numero di minori adottati nel 2011, oltre 3 coppie su 4 (76,89%) adottano un minore, il 18,99% adotta due minori e il 4,12% 3 o più minori: ciò significa un lieve aumento, rispetto al 2010, delle coppie che adottano un solo minore e di quelle che adottano due minori, mentre diminuiscono le coppie che hanno adottato tre o più minori.

Relativamente al livello di istruzione si conferma la netta prevalenza di coniugi con un titolo di studio di scuola media superiore (il 48,2% sia dei mariti sia delle mogli). Seguono i coniugi con titolo di studio universitario (il 31,6% dei mariti e il 36,5% delle mogli) e quelli con titolo di studio di scuola media inferiore (il 18,2% dei mariti e il 12,5% delle mogli). I coniugi adottanti sprovvisti di titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare rappresentano l'1% circa sia tra i mariti sia tra le mogli.

Figura II Coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri secondo il titolo di studio dei coniugi.

Valori percentuali-Anno 2011²¹

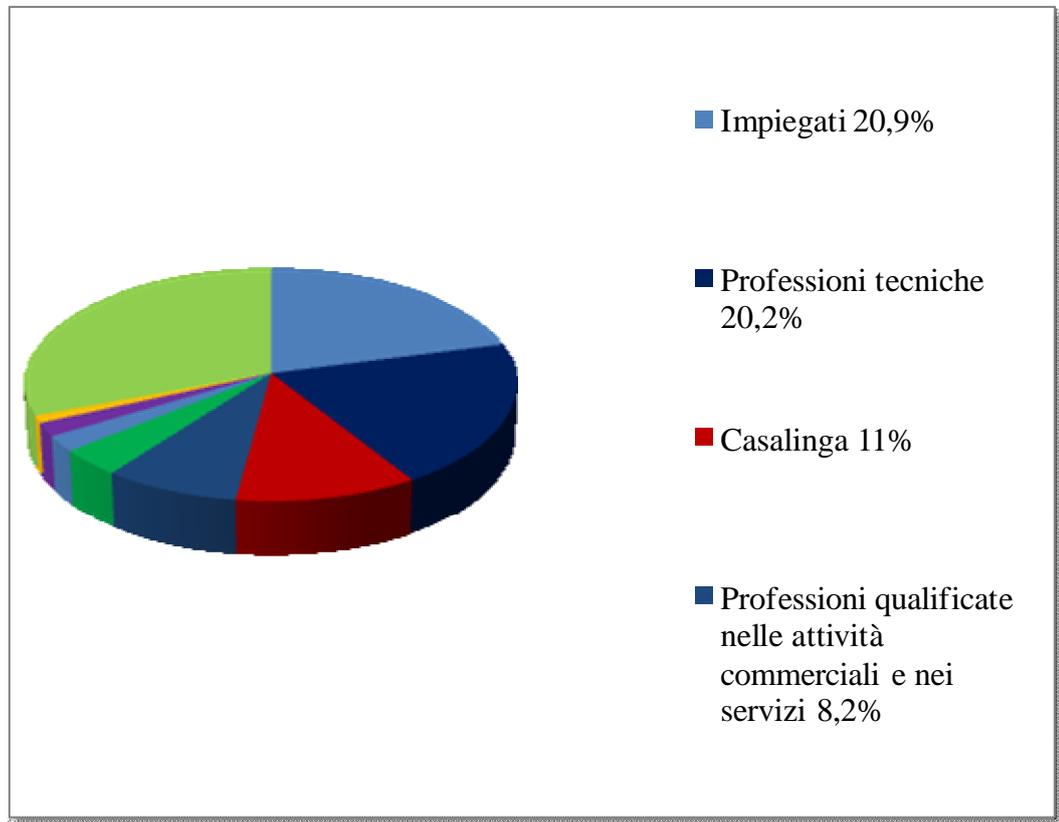


Questi dati confermano dunque, nella stessa misura del 2010, un livello culturale delle coppie adottanti più elevato rispetto a quello della popolazione italiana nel suo complesso, ancora più evidente per le mogli rispetto ai mariti.

Tra le coppie che hanno adottato nel 2011, il 25,2% dei mariti e il 30,8% delle mogli svolgono una professione di tipo intellettuale a elevata specializzazione.

²¹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni internazionali, Autorità centrale per la Convenzione de l'Aja, Dati e prospettive nelle adozioni internazionali, rapporto sui fascicoli dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 2011.

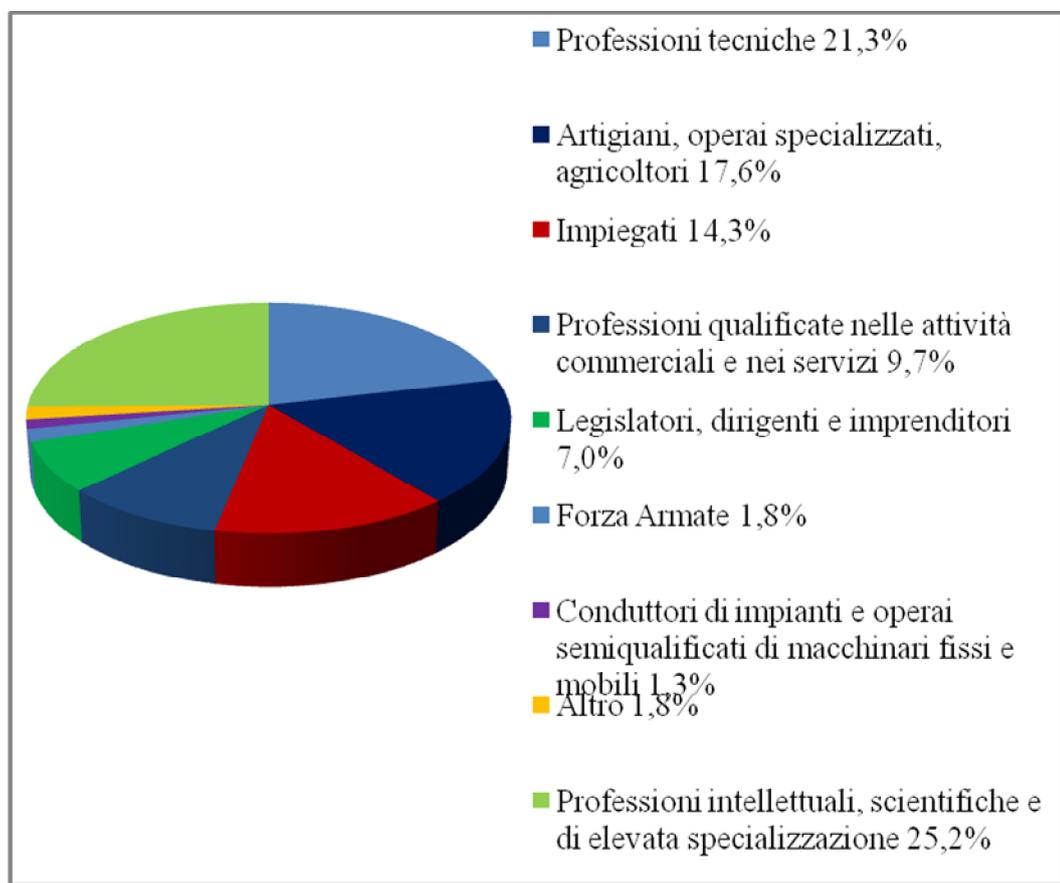
Mogli adottive secondo la professione. Valori percentuali- Anno 2011



Seguono, per i mariti, le professioni tecniche (21,3%), gli artigiani (17,6%), gli impiegati (14,3%), quindi le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (9,7%).

Mariti adottivi secondo la professione.

Valori percentuali-Anno 2011



Le motivazioni che stanno alla base della decisione di adottare un bambino possono essere suddivise in tre categorie principali di motivazione, all'interno delle quali è stata poi compiuta un'ulteriore suddivisione. Purtroppo però, non tutti i tribunali inviano la relazione congiuntamente al decreto di idoneità; nel 2011, su 3.154 fascicoli solamente 2.124 contenevano anche la relazione. Si rileva però, che la motivazione più frequente all'adozione è legata all'infertilità della coppia. La seconda categoria riguarda "conoscenza del minore", ossia le coppie che hanno sperimentato una positiva esperienza di accoglienza di un bambino straniero che, per motivi di risanamento, viene in Italia dai Paesi dell'Est colpiti dalla catastrofe nucleare di

Chernobyl, con soggiorni che normalmente prevedono una permanenza nel periodo estivo. Una terza motivazione rilevata è il “desiderio adottivo”, ovvero quella che potrebbe essere letta come solidarietà verso uno o più bambini in difficoltà.

Coppie adottive per motivazione all'adozione-Anno 2011

Motivazioni all'adozione	Valori assoluti	Valori percentuali
Infertilità	1.874	88,2
Conoscenza del minore	132	6,2
Desiderio adottivo	53	2,5
Non specificata	65	3,1
Totale	2.124	100,0

II PARTE: Desiderare un figlio, la scelta dell'adozione

Capitolo 3. Il percorso adottivo: l'adozione passo dopo passo

*“Io sogno, perché non sono che un
Bambino in viaggio, lontano dalla terra
Ferma, la mia parola è muta e il mio
Canto senza musica, ciò che vi dico piano non
Potrò dirlo ad alta voce se
Non il giorno in cui, avendomi voi
Adottato, mi avrete messo in cuore tanto
Amore e autentica libertà, sulle mie labbra
Parole sufficienti, perché io possa
Dire: papà, mamma, io vi scelgo
E vi adotto... Allora saprete che il vostro
Amore è dono, e che è riuscito²²”*

3.1. Il percorso offerto dai servizi territoriali dell'Emilia-Romagna e gli aspetti metodologici

I coniugi interessati ad intraprendere il percorso adottivo devono rivolgersi ai servizi sociali tutela infanzia competenti territorialmente (secondo la residenza) dove svolgeranno un primo colloquio informativo con l'assistente sociale dell'équipe adozioni.

I coniugi che si rivolgono ai Servizi territoriali per avere informazioni sull'adozione nazionale ed internazionale, sia che abbiano manifestato una semplice curiosità, o esplicitato una forte intenzionalità emotiva, usufruiscono di base sui riferimenti normativi, i requisiti per l'accesso all'adozione e le modalità di svolgimento del percorso adottivo. Qualora la coppia esprima la richiesta di accedere ai corsi di preparazione, tale richiesta costituisce anche la chiusura di questa prima presa in carico, ovvero il punto di arrivo di una fase

²² M. Quoist, Parlami d'amore, SEI, Torino 2001

caratterizzata dal rapporto con i Servizi finalizzata all'informazione e preparazione. A tal punto, la coppia ha acquisito degli elementi essenziali che potranno aiutarla a confermare o meno il proprio interessamento all'adozione. Gli obiettivi principali di questa prima fase preparatoria sono diversi²³:

- Sostenere la coppia nel realizzare un processo di maturazione verso una competenza genitoriale ed una capacità di essere coppia ancora più profonde e salde di quanto normalmente viene chiesto ai genitori naturali;
- Aiutare la coppia ad introiettare un concetto di accoglienza ispirato ai principi di sussidiarietà e di centralità dei bisogni del bambino;
- Approfondire la conoscenza che la coppia ha riguardo agli aspetti legati all'esperienza dell'adozione nazionale ed internazionale e in particolare delle tappe del percorso adottivo;
- Sviluppare la consapevolezza da parte delle coppie della valenza di aiuto e di sostegno degli interventi svolti dai servizi;
- Realizzare una integrazione di competenze tra servizi territoriali ed enti autorizzati e tra cui anche il Tribunale per i minorenni.

Tale corso prevede la trattazione di tutte le sei unità formative;

1. La prima unità formativa riguarda *gli aspetti giuridici e legislativi* in cui i principali obiettivi riguardano la conoscenza delle principali tappe del percorso amministrativo e giuridico che i genitori aspiranti all'adozione devono percorrere e illustrare i vari passaggi che la coppia deve affrontare nell'iter adottivo cioè dalla preparazione fino all'inserimento del bambino nel contesto sociale e familiare.

²³ Bollettino ufficiale, Regione Emilia-Romagna, parte II, Deliberazione della Giunta regionale 28 Luglio 2003, n.1495.

2. La seconda unità formativa riguarda *il bambino ed i suoi bisogni* nel quale si cerca di trasmettere ai coniugi un'idea di concretezza con cui confrontarsi per passare da un'idea astratta di figlio, ad un'idea di bambino più articolata, basata sulle caratteristiche reali delle situazioni ed aiutare le coppie ad avvicinarsi al mondo del bambino con consapevolezza e con gli strumenti adeguati per capirlo e rispondere ad ogni sua necessità.
3. La terza unità formativa si concentra invece sulla *coppia adottiva* in cui si cerca di rendere esplicite le istanze che sottendono al desiderio di un figlio adottivo e far emergere e talora approfondire le implicazioni derivanti dall'assunzione del principio di sussidiarietà rispetto al progetto genitoriale di coppia.
4. La quarta unità formativa prevede i *modelli culturali* dove si cerca di sviluppare una consapevolezza in più nella coppia sull'importanza della variabile culturale, di incrementare la capacità di tutelare il bambino non privandolo della propria storia e fornendogli strumenti per gestire in modo costruttivo la propria specificità; Inoltre, sempre in questa unità formativa, si cerca di stimolare l'attenzione dei futuri genitori a ricostruire il retroterra culturale ed esperienziale nel quale si colloca il bambino, a coglierne i possibili condizionamenti e a misurarne le possibili ricadute emotive rispetto alle proprie aspettative. In questa unità formativa e in quella successiva, l'approfondimento ai temi non è destinato unicamente alle coppie che abbiano l'intenzione di proseguire il cammino verso l'adozione internazionale. Si ritiene infatti che anche le coppie che sono più orientate verso l'adozione nazionale possano avere vantaggi da una preparazione completa. Ma una vera e propria opzione potrà essere opportunamente espressa solo successivamente, nella fase dell'indagine psicosociale.
5. Nella penultima unità formativa si affronta il tema *del dopo l'idoneità, verso l'incontro con il bambino straniero* dove si cerca

di fornire un accenno sulle variabili in gioco nella fase che porterà all'incontro con il bambino proposto dall'Autorità straniera competente e di favorire la conoscenza della realtà di vita del bambino per facilitarne l'integrazione e la costruzione della sua identità.

6. Nella sesta ed ultima unità formativa si affronta *l'accompagnamento dei nuclei adottivi* in cui si cerca di aiutare la coppia ad individuare ed a distinguere gli elementi di specificità e di non specificità di comportamento del bambino nell'ambito dell'esperienza adottiva, aiutare la coppia nel momento della rivelazione e della percezione del bambino della sua famiglia naturale. Inoltre si cerca di aiutare la coppia a riconoscere la funzione positiva delle funzioni di monitoraggio e sostegno esercitate dai Servizi.

Tutti i corsi dovranno soddisfare determinati *criteri* di qualità:

- *Esautività*: trattare le sei unità formative sopra citate;
- *Congruità*: avere una durata non inferiore a dodici ore e prevedere la partecipazione di almeno cinque coppie ed un massimo di dieci.
- *Integrazione delle competenze* : prevedere la partecipazione di esperti di diversa categoria professionale ed istituzionale;
- *Attenzione all'utente*: prevedere orari e modalità tali da soddisfare il più possibile le esigenze dei partecipanti.

Dal punto di vista metodologico, l'organizzazione dei corsi dovrà avere bene presenti i vantaggi delle iniziative di tipo intensivo e quelli derivanti da un'articolazione dei tempi non intensiva. Saranno i professionisti preposti a individuare il numero degli incontri, la loro durata e cadenza tenendo fermo il limite minimo di dodici ore e lo svolgimento delle sei unità formative. Generalmente, durante questi corsi, per aiutare la coppia a comprendere non solo mentalmente che

sono i bambini di cui si parla, si fa riferimento a casistiche reali e concrete in modo tale che i coniugi possano calarsi nel ruolo di genitori e a mettersi in gioco, anche tramite metodologie che attivino la dimensione emotiva e la capacità di “problem solving”.

Durante questi corsi, vengono utilizzate sia modalità di relazioni frontali da parte dei conduttori sia simulazioni avvalendosi di materiali didattici come audiovisivi e cartacei. Spesso si cerca di coinvolgere coppie che abbiano già affrontato l'adozione e si siano rivelate in grado di comunicare fattivamente ad altri i punti nodali e di interesse generale delle loro esperienze. Generalmente nella fase finale viene elaborato da parte dei conduttori un report in cui vengono indicati i contenuti effettivamente trattati, le attività svolte, le richieste di approfondimento dei partecipanti. Questo report viene consegnato alle famiglie sia come informazione sia come documentazione da produrre nei successivi passaggi.

3.2. Colloqui con assistenti sociali e psicologi: valutazione dell'idoneità degli aspiranti genitori

La L.N. 184/83 e le successive modificazioni prevedono che le coppie che intendono adottare un bambino, presentino domanda a uno o più Tribunali per i minorenni in caso di adozione nazionale, o “dichiarazione di disponibilità” in caso di adozione internazionale al solo Tribunale per minorenni competente per il territorio di residenza. Il Tribunale, al fine della verifica dell'idoneità della coppia, dispone indagini che vengono svolte dai Servizi socio-sanitari degli enti locali singoli o associati. L'indagine si realizza attraverso una serie di incontri tra la coppia adottante e un'equipe composta almeno da un'assistente sociale e uno psicologo. Gli incontri hanno lo scopo di raccogliere elementi significativi per verificare le potenziali capacità genitoriali adottive. Generalmente, il numero degli incontri per

l'indagine psicosociale sono sei della durata circa di un'ora e trenta minuti per ciascun incontro. Nella Regione Emilia-Romagna il percorso di indagine prevede che le coppie interessate all'adozione, si rivolgano ai Servizi operanti nella zona in cui risiedono e presentino domanda al Tribunale per i minorenni solo dopo aver compiuto il percorso di conoscenza e di approfondimento delle motivazioni necessarie per la disponibilità all'adozione. Tale percorso è articolato in tre tappe: la prima è l'informazione svolta dai servizi rivolta alla coppia, segue la preparazione agli aspiranti genitori svolto sempre dai Servizi alla coppia ed infine l'indagine psicosociale svolta da un'equipe alla coppia. Ogni tappa costituisce per la coppia un'opportunità di conoscenza della propria disponibilità.

L'indagine psicosociale è molto importante, soprattutto nei confronti delle coppie candidate all'adozione nazionale ed internazionale, in quanto consiste nel permettere, attraverso un'approfondita analisi delle caratteristiche psicologiche, sociali e relazionali dei candidati, di sottolineare gli elementi che consentiranno poi al Tribunale per i minorenni di svolgere al meglio le proprie funzioni. L'indagine psicosociale rappresenta una fase molto delicata in cui è necessario incrementare le capacità dei professionisti dei Servizi sia in termini predittivi dell'idoneità e capacità genitoriale adottiva, che di sostegno al nucleo familiare nella fase post-adottiva. L'indagine psicosociale rappresenta l'ultima fondamentale tappa di questo percorso ma essendo uno strumento di forte qualità per l'individuazione delle coppie più adeguate richiede di affrontare alcune criticità. Un primo problema riguarda la diffusione, non ancora compiuta, della cultura di sussidiarietà dell'adozione internazionale tra le coppie. Sia tra i genitori adottivi, ma anche tra gli operatori stessi, i quali non sono ancora del tutto scomparsi atteggiamenti semplicistici rispetto all'esperienza genitoriale adottiva. Nel corso dell'indagine inoltre, bisogna adeguare l'attenzione al tema dell'adozione internazionale che spesso viene trattato in forma accessoria. Spesso i percorsi di

indagine svolti dai diversi Servizi nell'ambito regionale, presentano livelli di scarsa omogeneità e di qualità. In alcune aree, esistono infatti carenze significative riguardanti il numero di incontri effettuati, l'impegno delle figure psicologiche e la loro integrazione con quelle sociali. Vi è inoltre da considerare che in alcuni ambiti territoriali, la funzione di indagine psicosociale viene svolta in modo indifferenziato da tutti gli operatori presenti nei Servizi Sociali per i minori, a prescindere dal livello di competenza specifica posseduta. Infine vi è un problema di adeguamento qualitativo dei Servizi nella direzione di assicurare alle coppie il diritto di essere costantemente e correttamente informate sulle fasi del percorso. L'indagine psicosociale dovrà concludersi entro quattro mesi dalla data della presa in carico che coincide con il primo colloquio dell'indagine stessa. Generalmente, salvo casi eccezionali, il primo colloquio viene fissato entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta di accesso all'indagine psicosociale da parte della coppia. L'indagine compiuta dall'equipe costituisce la base per la valutazione della coppia che verrà poi portata a compimento dal Tpm. Esso propone di creare una relazione collaborativa con la coppia in grado di produrre effetti positivi sulle loro modalità di relazionarsi al sistema integrato anche nelle fasi successive; un'adeguata acquisizione di elementi ed approfondimenti ed infine una stesura di un'esauriente relazione finale. Di per se, il percorso adottivo, non è mai stato privo di difficoltà sia per il bambino, che per i genitori e quindi è importante che si costruisca un clima di collaborazione e di fiducia che è essenziale per garantire un accesso rapido ai Servizi in caso di difficoltà, sia nella fase iniziale dell'adozione che successivamente. Gli strumenti di cui gli operatori devono avvalersi per sviluppare un contesto collaborativo, riguardano:

- La capacità di costruire significati condivisi attorno all'esperienza adottiva;
- La garanzia di una puntuale e compiuta informazione;

- L'attenzione a concertare le modalità di svolgimento delle indagini, tenendo conto delle esigenze della coppia;
- La restituzione “dialogante” degli esiti dei colloqui;
- Il rispetto per la privacy, per il dolore provato, per i bisogni evolutivi;
- L'accompagnamento della coppia nel prefigurare i passaggi alle successive tappe del percorso.

Stima del numero di ore di lavoro necessarie per ogni coppia candidata all'adozione da parte delle figure professionali di assistente sociale e psicologo

	Numero incontri	Durata di ogni incontro	Impegno per i genitori adottivi	Ore di assistente sociale	Ore di psicologo
Prima informazione	1	1	1	1	0
Corsi preparazione genitori	4	3	12	2	2
Indagine psicosociale	6	1,30	9	9	7,30
Visita domiciliare	1	2	2	2	2
Restituzione	1	1	1	1	1
Totale informazione+preparazione+indagine	13		25	15	12,30
Accompagnamento integrato, primo anno	6	1,30	9	9	6
Accompagnamento integrato dal secondo anno	4	1,30	6	6	3
Totale adozione internazionale	23		40	30	21,30

La durata degli incontri è conteggiata in ore; Le ore per la formazione delle coppie sono state calcolate considerando la presenza media di sei coppie in ogni corso.

Nel corso dei colloqui gli ambiti principali che dovranno essere affrontati sono i seguenti:

- *La storia della coppia* consiste nel conoscere la storia dei coniugi, cogliendo gli elementi significativi. Dal loro percorso di crescita all'interno della famiglia di origine con particolare attenzione agli stili educativi familiari e sperimentati; alle loro esperienze di studio e di lavoro e agli avvenimenti che hanno portato al loro scegliersi e costituirsi come coppia senza tralasciare le loro fasi critiche incontrate e come sono state superate.

- *Le motivazioni e la scelta adottiva* consiste nel creare maggiore consapevolezza individuale e di coppia e l'elaborazione positiva delle motivazioni affinché si crei un approccio costruttivo all'adozione. Importante è partire dal racconto dei coniugi su come sono giunti alla scelta adottiva, per escludere elementi di rischio come una conoscenza del bambino adottato come oggetto compensatorio - risarcitorio del proprio insuccesso procreativo, anziché come soggetto attivo; la necessità di agire, il desiderio di rendere il bambino "pseudo-biologico"; motivazioni ideologiche/politiche, terapeutiche, assistenziali, salvifiche, solidaristiche, religiose vissute in maniera radicale da pregiudicare la capacità di ascolto dei reali bisogni del bambino adottivo; ed infine la presenza di una forte difformità motivazionale tra i coniugi per cui uno dei due supporta il desiderio adottivo dell'altro, senza dividerlo pienamente.

- *Le competenze genitoriali e richieste in ambito adottivo* consiste nell'analisi delle caratteristiche di personalità dei coniugi. Potranno essere esplorati ed evidenziati diversi aspetti come la capacità di gestire adeguatamente le proprie emozioni, capacità di tollerare le frustrazioni, attitudine a sentire/acquisire internamente il figlio adottivo come parte di sé e ad accettarlo come altro di sé, portatore della sua storia, capacità di condividere con il bambino l'esperienza, anche immaginata, della famiglia di origine, rispettando la sua storia e individualità, attitudine a riadattare le relazioni con le rispettive

famiglie d'origine, capacità di affrontare in modo vario ed efficace le situazioni di cambiamento e di squilibrio, consapevolezza e disponibilità a modificare assetti e organizzazione interna in funzione delle reali esigenze del bambino, capacità di utilizzare le risorse esterne e di chiedere aiuto di fronte alle difficoltà. Nel corso dell'indagine è necessario esplorare se la coppia definisce una posizione condivisa rispetto al tema della rivelazione e come esso si caratterizza. Deve essere verificata la consapevolezza da parte della coppia della specificità della famiglia adottiva e deve, in modo ricorrente, affrontare con il bambino il tema delle sue origini, in un processo che richiede progressive reinterpretazioni in relazione alla maturazione dei bambini e ai contesti di socializzazione.

- *Le relazioni interne alla coppia* esprimono le relazioni tra i coniugi affinché si crei un clima affettivo all'interno della coppia, una coesione e condivisione degli obiettivi, di dare regole, di accordarsi sugli stili educativi e di valorizzare diversi stili affettivi; Come vengono affrontati e risolti i problemi interni alla coppia e quali decisioni prendere, la capacità di gestire e accettare le differenze individuali senza svalorizzare l'altro, la capacità di relazionarsi, come coppia, in una rete amicale e sociale; la capacità di dialogo e del contenimento del dolore, proprio e dell'altro, i diversi ruoli rispetto al diventare genitori adottivi e il modo in cui si relazionano al percorso adottivo stesso.
- *Le relazioni dei coniugi con le famiglie di origine, eventuali figli naturali e gli ambienti sociali di riferimento* consiste nel cercare di studiare come si relazionano i due nuclei familiari di origine, le capacità qualitative/quantitative mostrate dai coniugi nel ricordare e ripetere, rielaborare e saper comunicare il racconto del loro romanzo familiare e il tipo di attaccamento vissuto con i propri genitori, l'esito del processo di separazione/individuazione dal proprio nucleo di

origine, la posizione, rispetto all'adozione, dei genitori dei candidati, la presenza di fantasie volte a dimostrare in modo esasperato di essere genitori eccezionali o di inibizioni nella capacità di proporsi quali genitori "diversi" in quanto adottivi ed infine le ipotesi o aspettative rispetto alle modalità di coinvolgimento o esclusione delle famiglie di origine, in presenza del bambino adottato. Sicuramente, la presenza di altri figli naturali, permette agli operatori di cogliere elementi significativi sulle modalità relazionali molto più facilmente. Ma è opportuno approfondire in tal caso le motivazioni della scelta adottiva e valutare, compatibilmente con l'età dei figli naturali, l'atteggiamento che questi hanno nei confronti dell'adozione e il significato e la portata che assume per loro l'inserimento di un nuovo "fratellino" all'interno delle relazioni familiari e interpersonali.

- *Le patologie sanitarie e i fattori compromissori l'espletamento della competenza genitoriale richiesta in ambito adottivo* ossia vi sono alcune patologie di tipo sanitario considerate pregiudizievoli delle capacità della coppia di esercitare nel tempo la funzione adottiva. Queste patologie vengono escluse od evidenziate dalle certificazioni rilasciate dal medico di igiene pubblica dell' Aziende Unità Sanitarie Locali (esempio. Patologie di tipo tumorale, neoplastico o degenerativo, HIV, gravi cardiopatie). L'assistente sociale e lo psicologo, dovranno verificare anche che nei genitori adottivi non siano presenti fattori potenzialmente patogeni come ad esempio disturbi della condotta, disturbi correlati all'uso di sostanze, al gioco d'azzardo, gravi forme di depressione, psicosi, l'aver subito abusi o gravi trascuratezze o comunque esperienze traumatiche non rielaborate che influenzano negativamente la competenza genitoriale, gravi forme di disturbo d'interesse psichiatrico come disturbi di personalità, ansia, dell'umore, problemi relazionali tra partner. Ma oltre agli aspetti patologici bisogna tener conto anche del vissuto della eventuale sterilità/infertilità/lutto, una parte delicata e sensibile in

quanto investe sui vissuti profondi e dolorosi che potrebbero richiedere un trattamento specifico, con eventuale invio a specialisti competenti. Le eventuali paure, pregiudizi, resistenze che possono creare una destrutturazione-disorganizzazione del nucleo familiare, le discrepanze fra i desideri e le risorse, il vuoto emozionale e/o ideativo;

Ogni situazione deve essere vista a se, ma la presenza degli elementi patologici o problematici descritti può presentare difficoltà nell'abbinamento sia all'estero che in Italia, in quanto sia dalla parte del Tribunale per i minorenni che da parte dell'Autorità competente della nazione di origine del bambino, nell'individuare i potenziali genitori, si tende ad operare la scelta presumibilmente più vantaggiosa e sicura per il bambino.

- *Gli aspetti di specificità connessi alla disponibilità per l'adozione internazionale* utili ai fini della valutazione delle coppie per l'accoglienza di un minore straniero come la capacità di riconoscere e superare i pregiudizi relativi alla diversità etnica, culturale e quindi la disponibilità di adottare un bambino proveniente da qualsiasi Paese, la consapevolezza che caratterizza l'accoglienza in famiglia di un bambino di diversa etnia, colore, cultura, lingua, storia, salute. Ma anche l'attitudine a superare ed affrontare situazioni di "razzismo" proveniente dall'esterno, l'attitudine a sostenere il bambino nel suo doloroso processo di elaborazione delle fantasie sulla propria famiglia naturale.

Una volta affrontati tutte queste tematiche, l'indagine psicosociale si è conclusa, ma la relazione deve essere inviata al Tribunale dei minorenni; la relazione deve essere elaborata e firmata congiuntamente dall'assistente sociale e psicologo, e redatta utilizzando determinati criteri :

- *Esaustività* :in quanto la relazione dovrà trattare tutti gli ambiti affrontati;
- *Fedeltà*: poiché deve contenere tutti gli elementi che si sono evidenziati negli incontri tra operatori evitando di riportare notizie provenienti da altre fonti;
- *Congruità*: cioè le considerazioni finali degli operatori dovranno essere strettamente correlate con gli elementi contenuti nell'indagine sulle quali esse si sono basate;
- *Attendibilità* in quanto le stesse considerazioni dovrebbero essere espresse da altri operatori, rifacendo il medesimo percorso di indagine;
- *Armonicità*: in quanto la relazione deve essere ben regolata tra le sue parti;
- *Chiarezza del linguaggio*: va utilizzato un linguaggio chiaro ma allo stesso tempo incisivo, deve essere fruibile sia da parte dei professionisti che della coppia. Inoltre, qual'ora si tratti di un'adozione internazionale, la relazione dovrà essere tradotta per essere esaminata dall'Autorità straniera competente ;
- *Chiarezza prognostica*: cioè la relazione deve esplicitare la posizione degli operatori e l'esistenza delle condizioni sufficienti per la fattibilità dell'esperienza adottiva e sulla prognosi di possibilità di buona riuscita dell'eventuale relazione tra adottato e adottanti.

3.3. Abbinamenti ed enti autorizzati

*“Ai nostri figli di cuore
E ai tanti, troppi,
ancora in attesa
di un abbraccio”²⁴*

L'adozione internazionale, oggi sempre più richiesta a causa della carenza in Italia di bambini piccoli abbandonati, segue percorsi particolari e comunque non omologabili fra loro per quanto riguarda l'abbinamento e l'incontro con il figlio adottivo. Uno dei momenti chiave in un processo di adozione è quello della decisione su quale bambino o bambina si propone ad una famiglia “concreta” che, dopo aver superato con buon esito le tappe precedenti, è in attesa di abbinamento. Le varie organizzazioni coinvolte nel reperimento dei bambini orfani o comunque in situazioni di totale deprivazione hanno elaborato un iter specifico attraverso il quale la coppia è messa in contatto con l'istituto o il luogo dove si trova il futuro figlio nel Paese straniero. Per molti anni, i bambini giungevano direttamente in Italia già abbinati alle coppie e il primo incontro avveniva in genere all'aeroporto. Un tempo, l'adozione si riferiva principalmente a neonati senza difficoltà speciali, il compito corrispondente era forse più di assegnazione che di abbinamento. Non c'erano elementi particolari da considerare nel profilo individuale del bambino o bambina, e di conseguenza, non c'era bisogno di cercare in chi aspirava ad adottare caratteristiche speciali che non fossero quelle richieste per tutti gli adottanti, nello stesso modo. Ad oggi però, le cose sono cambiate, i bambini, per la maggior parte, sono bambini che hanno una storia avversa, di maggiore o minore severità e durata; Si tratta di bambini che in quasi tutti i casi presentano qualche tipo di

²⁴ Anna Genni Miliotti, *Abbiamo adottato un bambino, Consigli e indicazioni per genitori adottivi e non solo*, Franco Angeli, Le Comete

necessità speciali che può essere in relazione con la loro storia di maltrattamento, le loro esperienze negative di legame affettivo, i loro ritardi evolutivi, i loro problemi comportamentali. Nel panorama attuale dell'adozione internazionale, non si parla più di assegnazione ma di abbinamento, in quanto bisogna prendere in considerazione sia le necessità di chi adotta, sia di chi è in attesa di essere adottato, poiché il benessere del bambino/a, in un ambiente familiare, deve essere il più adeguato possibile. L'abbinamento viene fatto in base al decreto del Tribunale dei minorenni italiano, che a sua volta, recepisce le indicazioni dalla relazione dei Servizi territoriali. Queste indicazioni, come abbiamo già visto, derivano sia da quello che la coppia dice esplicitamente, sia da quello che emerge rispetto alla loro disponibilità ad accogliere, e qualche volta anche dalle caratteristiche dell'ambiente di vita della coppia. Di fatto la L.N. 54/2007 stabilisce all'articolo 5 che per gli enti pubblici di protezione dei bambini hanno tra i loro compiti, quella di ricevere le proposte di abbinamento con informazione dettagliata delle caratteristiche del bambino/a e quella di esprimere il proprio accordo sull'adeguatezza. Durante la fase dell'abbinamento il clima è fortemente emotivo e delicato, e spesso viene associata al maggior rischio di fallimento. Tant'è che, ricerche condotte sui fallimenti in adozione, affermano che una certa quantità di fallimenti si sarebbero potuti evitare se si fossero prese decisioni più attente nella fase dell'abbinamento. Fondamentale è quindi, l'intervento professionale degli operatori che operano in questa delicata fase poiché in prima istanza, vi è in gioco il benessere dei bambini (che in alcuni casi, hanno a loro volta, già sofferto in passato affrontando situazioni dolorose) e in seconda istanza, il benessere di famiglie che intraprendono un lungo e tortuoso cammino che auspicabilmente deve terminare con l'esperienza di un'adozione positiva. Perciò è essenziale che l'attuazione di questa fase sia guidata da criteri professionali, effettuata da persone con grande capacità adeguata nell'assunzione di decisioni che sono in ogni caso molto

delicate ed in alcuni casi anche molto complesse. Uno dei criteri fondamentali del processo di abbinamento consiste nel cercare una famiglia adottiva capace di rispondere adeguatamente alle necessità concrete di un bambino/a che deve essere adottato. Non è detto che tutte le famiglie giudicate idonee, siano tutte adeguate per rispondere alle necessità di un qualsiasi bambino. Sicuramente però, tra i professionisti, chi ha accompagnato la famiglia in tutte le fasi professionali precedenti, si è potuto rendere conto in maniera abbastanza dettagliata della loro caratteristiche, dei loro punti di forza, e delle loro debolezze. Il compito fondamentale dell'adozione, consiste nella ricerca di famiglie "concrete" per bambini "concreti".

L'ente autorizzato ha il compito di informare, formare e affiancare i futuri genitori adottivi nel percorso dell'adozione internazionale e curare lo svolgimento all'estero delle procedure necessarie per realizzare l'adozione; deve assisterli davanti all'Autorità Straniera e sostenerli nel percorso post-adozione.

La L.N. 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'ente autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale, modificando la precedente disciplina che permetteva, invece, di rivolgersi anche direttamente alle autorità straniere. I genitori adottivi, si devono rivolgere a loro entro un anno dall'ottenimento del decreto di idoneità. L'ente che ha ricevuto l'incarico deve prima di tutto, informare gli aspiranti adottanti sulle procedure e sulle concrete prospettive di adozione nel paese che gli stessi hanno scelto. Deve poi trasmettere alle autorità straniere la loro dichiarazione di disponibilità all'adozione, unitamente al decreto di idoneità e alla relazione dei servizi territoriali, e attendere di ricevere da quelle autorità la proposta di incontro con un determinato bambino. Se l'Autorità straniera ha una proposta, la rivolge all'ente che, a sua volta, la comunica agli aspiranti genitori adottivi, e se essi accettano di incontrare il bambino

e, avvenuto l'incontro, si instaura un rapporto positivo. Una volta comunicata l'adesione dei coniugi, l'Autorità straniera deve assisterli in tutte le attività da svolgere nel paese straniero: presenziare all'udienza di adozione, trasmettere la sentenza di adozione alla Commissione per le Adozioni Internazionali e chiedere a quest'ultima l'autorizzazione all'ingresso del minore in Italia. Una volta ottenuto il provvedimento di autorizzazione all'ingresso, l'ente deve vigilare sulle modalità di trasferimento del bambino in Italia, dove questo arriverà in compagnia dei genitori adottivi. Una volta che il bambino è giunto in Italia, i servizi degli enti locali devono assistere ed aiutare, se richiesti, gli adottanti ed il minore. Devono in ogni caso riferire al Tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà. L'ente autorizzato resta quindi, un punto di riferimento importante ed è tenuto a svolgere le relazioni post-adozione da mandare all'autorità straniera.

Per poter svolgere la loro attività, tutti gli organismi che si occupano di procedure di adozione internazionale devono essere in possesso di un'apposita autorizzazione governativa. Per questo vengono chiamati *enti autorizzati*. L'autorizzazione viene rilasciata dalla Commissione per le adozioni internazionali previo accertamento del possesso dei requisiti di legge, vale a dire che:

- siano diretti da persone qualificate ed in possesso di idonee qualità morali;
- dispongano di un'adeguata struttura organizzativa;
- non abbiano fini di lucro;
- non operino discriminazioni ideologiche o religiose;
- si impegnino a partecipare ad attività di promozione dei diritti dell'infanzia nei paesi d'origine;
- abbiano sede legale in Italia.

Il 31 ottobre 2000 è stato pubblicato il primo albo degli enti autorizzati. L'Albo viene periodicamente aggiornato, la prossima pubblicazione dovrebbe avvenire prima dell'estate 2013.

Nel 2011 gli enti autorizzati che hanno seguito le coppie italiane per l'adozione di almeno un bambino straniero sono stati 63 sul totale dei 65 enti autorizzati. Gli enti autorizzati, alla data del 31 Dicembre 2011, erano presenti sul territorio nazionale con 215 sedi operative. Il maggior numero di sedi è presente nel Lazio e nella Lombardia (31 sedi ciascuno), segue la Toscana (21 sedi). Nel 2011, gli enti autorizzati hanno seguito mediamente 18,7 adozioni per ogni sede.

3.4. Competenze del Tribunale dei Minorenni relativamente all'adozione

Il Tribunale per i minorenni (R.D. 20 luglio 1934 n. 1404 e successive modificazioni.) ha come caratteristica il fatto di essere un organo specializzato, ovvero di essere in grado di esprimere valutazioni e decisioni in ambito civile, penale e amministrativo, attraverso due giudici professionali, congiuntamente ad una valutazione tecnica per le problematiche o i risvolti di natura psicologica, pedagogica e sociale, attraverso due giudici onorari esperti in scienze umane. La composizione è quella del collegio costituito da due giudici professionali e due giudici onorari.

Le competenze del Tribunale per i minorenni in ambito di adozione internazionali sono cambiate in seguito alla L.N. 476/1998, che ha modificato la legge sull'adozione 4 maggio 1983 n. 184, poiché i compiti di controllo sono stati trasferiti alla Commissione per l'adozione internazionale.

Attualmente il Tribunale per i minorenni ha le seguenti competenze:

- Ricevere e protocollare la "dichiarazione di disponibilità" della coppia aspirante all'adozione internazionale;
- Trasmettere tale dichiarazione, entro 15 giorni dalla sua ricezione, ai servizi dell'ente locale;
- Disporre gli opportuni approfondimenti, ove ritenuti necessari ai fini della valutazione delle competenze genitoriali degli aspiranti all'adozione;
- Convocare gli aspiranti all'adozione per sentirli in merito alla loro disponibilità e verificarne le capacità educativo - assistenziali;
- Dichiarare con decreto - entro i due mesi dalla ricezione della relazione dei servizi sociali la sussistenza o meno delle competenze effettive in capo alla coppia dichiaratasi disponibile ad adottare;
- Trasmettere il decreto di idoneità alla Commissione per le Adozioni Internazionali;
- Controllare ulteriormente la documentazione trasmessa dalla Commissione e conseguentemente ordinare la trascrizione della sentenza straniera se pervenuta da paese Aja; dichiararla efficace in Italia come affidamento preadottivo se proveniente da paese non Aja che non conosce l'adozione legittimante e quindi - decorso l'anno, dichiarare l'adozione ed avviare la trascrizione.

3.5. L'incontro con la famiglia adottiva

*“Il destino ci ha uniti
anche se siamo partiti da punti
così lontani”²⁵*

Le difficoltà del bambino e le preoccupazioni dei genitori

I figli adottivi, possono essere considerati alla stregua di straordinari superstiti: dal loro concepimento, infatti, sono sopravvissuti fisicamente ed emotivamente ad una serie di ostacoli che hanno dovuto affrontare prima di arrivare all'incontro con la nuova famiglia. Nei primi sei, dodici mesi dall'ingresso in famiglia lo sviluppo del minore ha, in genere, un ritmo straordinario se rapportato alle sue condizioni nel momento in cui è stato accolto. Deve imparare, insieme ai genitori, a ritemperarsi sempre senza lasciarsi ferire o destabilizzare per le osservazioni degli altri. Per questo i genitori devono paragonare sempre il proprio bambino a sé: sono gli unici che veramente conoscono la strada che hanno percorso. Durante il primo anno ma spesso molto dopo, i bambini adottati vivono e fanno vivere ai loro genitori delle notti difficili: rifiuto di addormentarsi, terrori notturni, enuresi, incubi frequenti, agitazione ... sono difficoltà prevedibili nel percorso adottivo. La qualità del sonno di un bambino, infatti, è il riflesso della sua salute fisica e del suo stato emotivo. Durante la notte infatti, il cervello ed il corpo si liberano delle loro stanchezze e delle loro emozioni. I bambini adottati, durante il giorno devono compiere dei compiti enormi come apprendere una lingua nuova, adattarsi agli odori, ai suoni, ai colori nuovi, entrare in relazione affettiva con nuove persone, lasciarsi amare, avvicinare, ecc. Questa, non facile, realtà attuale si aggiunge ai ricordi, talvolta

²⁵ M. Scarpati, P. Paterlini, *Adottare un figlio*, Mondadori, Milano 2000

drammatici, del passato come l'abbandono, la fame e il dolore inconsolato o curato.

Quando giungono nella nuova famiglia, i bambini possono assumere due atteggiamenti completamente opposti: o aggrapparsi disperatamente ai genitori o ignorarli ed avere una relazione molto utilitaria con loro. Entrambi i comportamenti creano difficoltà nel genitore. Il bambino che sta sempre aggrappato, infatti, esprime un attaccamento istantaneo o una relazione sana ed a lungo termine, così come non è detto che quello che subito ha un atteggiamento di rifiuto non si affezionerà mai ai genitori. Più spesso, nell'arco del primo anno, questi due atteggiamenti si alterneranno. Questo non deve preoccupare se resta limitato nel tempo, mentre se questi atteggiamenti si protraggono a lungo è necessario considerare l'ipotesi, fondata, di disturbi d'attaccamento e adottare le strategie giuste per rimediarli. È molto probabile che il bambino riproduca abitudini o comportamenti che l'hanno aiutato a sopravvivere prima dell'ingresso nella famiglia; atteggiamenti che possono risultare bizzarri o quantomeno insoliti. Per fare un esempio può accadere che un bambino, abituato ad auto coccolarsi prima di addormentarsi perché nessuno lo faceva per lui, prima di andare a letto metta in atto una serie di rituali per prepararsi al sonno; può accadere altresì che nasconda del cibo, memore della difficoltà che aveva nel reperirlo. Questi atteggiamenti vanno accolti come una prova della sua creatività, del suo istinto di sopravvivenza, per poi rassicurarlo che non c'è bisogno di fare ciò nel momento in cui ha due genitori pronti a rispondere ai suoi bisogni, che non è più solo ad occuparsi di sé.

È da considerarsi poi che, se lo sviluppo fisico, emotivo, sociale e cognitivo di un bambino in generale non avviene in modo continuo e lineare, quello dei bambini adottati lo è ancora meno. Essi, infatti, tendono ancora a svilupparsi per lunghe tappe nelle quali niente sembra evolversi: poi "improvvisamente" cominciano a parlare in

modo competente, a camminare, a dormire sonni tranquilli, a manipolare degli oggetti con destrezza.

Certi genitori tendono a preoccuparsi di questo processo che, invece non deve destare preoccupazioni soprattutto durante i primi due anni dall'ingresso in famiglia del piccolo. Quando un bambino adottato arriva nel nuovo contesto familiare, infatti, spesso è molto fragile nei suoi bisogni fondamentali: mangiare quando ha fame, bere, sentirsi in sicurezza fisica, creare un legame di fiducia e di attaccamento coi suoi nuovi genitori. La risposta ai suoi bisogni è prioritaria per questo bambino: egli non può passare alle altre tappe come l'apprendimento del linguaggio o della scrittura prima di essere molto rassicurato nei bisogni di base. Il rischio è che certi genitori dimentichino tutto questo o non gli diano il giusto peso, concentrandosi così troppo presto sull'acquisizione dell'apprendimento, con l'errata convinzione di ovviare a un possibile "ritardo" rispetto agli altri bambini.

È necessario, invece, essere molto pazienti e molto vigili a non lasciare che le proprie inquietudini facciano dimenticare l'essenziale: la felicità dei bambini, non la loro prestazione! È inoltre utile ricordare ai genitori adottivi che spesso i figli, che magari sembrano aver superato le iniziali difficoltà, in situazioni di stress o di cambiamento, ricomincino ad urinare a letto ad avere delle crisi di insicurezza spaventosa. Questo può scoraggiare un genitore che messo tanto sforzo per aiutare il bambino ad adattarsi. Il genitore può chiedersi se è colpevole, se ciò che ha fatto è stato inutile, sbagliato ... Dovrebbero invece sapere che, in generale, queste fasi di regressione sono un passo indietro per prendere uno slancio che consenta loro di "saltare" più lontano. È necessario che il genitore accolga, interpreti adeguatamente e comprenda questi comportamenti in modo da saperli affrontare con serenità e fiducia.

È necessario ricordare che il bambino adottato può diventare totalmente indifferente se l'adulto vuole creare troppo rapidamente una vera intimità affettiva con lui. Se non è pronto a vivere questa intimità, come è probabile che sia inizialmente, potrebbe respingere l'adulto o addirittura diventare aggressivo. I genitori dovrebbero, ancora una volta, cercare di capire: il bambino avendo ricevuto un piccolo cucchiaino di affetto ogni giorno prima della sua adozione, può sentirsi soffocato o decisamente annegato se gli si offre in un'unica soluzione un immenso boccale! Molti bambini, per questo, hanno delle difficoltà a fidarsi e appaiono molto "indipendenti emotivamente": non creano legami sperando di mettersi al riparo da altre, possibili, delusioni.

C'è qualcosa, poi, che accomuna la maggioranza degli adottati, grandi o piccoli che siano: la sensibilità estrema di fronte ad ogni situazione in cui percepiscono una forma di rigetto o un rischio di abbandono. Ogni forma di critica, anche costruttiva, è vissuta come un biasimo, un rigetto. Da bambini, ciò si manifesta con il bisogno di chiedere sempre a che ora e chi verrà a cercarli all'asilo o a scuola, o con il bisogno di insistere affinché tutti i membri della famiglia siano sempre insieme, nella stessa camera, nella stessa automobile, ecc; Questo atteggiamento può durare dei mesi o degli anni.

Il genitore deve tenere presente che, al momento dell'adozione, un bambino ha vissuto almeno in due luoghi: con sua madre biologica e poi nel suo ambiente sostitutivo. Nella sua corta vita, quindi, si è abituato ed è stato poi allontanato da due ambienti. Se il passato è garante del futuro, potrebbe pensare, ed è facile che sia così, che il terzo luogo la nuova famiglia, sia temporanea come le altre volte. C'è, dunque, uno scarto enorme tra l'impegno e le certezze del genitore, che è assolutamente certo che il bambino rimarrà "sempre" con lui, e la percezione del bambino che si aspetta, con forte probabilità, di ripartire presto o tardi. Se è consapevole di questo, il genitore sarà

meno sconcertato alle inesistenti richieste di conferma di essere amato o alle reazioni eccessivamente terrorizzate in seguito a rimproveri. Bisogna dunque costantemente mettersi nella loro pelle e sapere bene che niente è permanente per loro. Bisogna offrire un amore incondizionato, sottolineare la differenza tra un comportamento che non si vuole e l'amore per lui che è grande malgrado i suoi piccoli errori di condotta. Bisogna che i genitori creino una grande stabilità nelle abitudini di vita dei figli e non si lascino sconcertare da simili comportamenti che possono perdurare a lungo, sforzandosi invece di leggerli per quello che sono: il segno dell'ampiezza di ferite invisibili quanto profonde.

– **Difficoltà scolastiche**

Non è raro che i bambini adottati abbiano difficoltà scolastiche. È un fenomeno constatato non solo in Italia, ma anche in tutti i Paesi occidentali che svolgono l'adozione internazionale. Difficoltà scolastiche può voler dire diverse cose: rapporti difficili con insegnanti e/o con i compagni e scarso profitto scolastico. Per quanto riguarda le difficoltà con gli insegnanti talvolta, al di là della buona volontà o di un atteggiamento pietistico, questi possono non avere una preparazione specifica per affrontare al meglio la relazione con un bambino con una vicenda particolare.

In alcuni casi, gli insegnanti non si mostrano all'altezza nel momento della presentazione del nuovo arrivato alla classe. Attualmente alcuni Comuni, hanno istituito centri (cosiddetti "di alfabetizzazione") che sostengono insegnanti nel lavoro di integrazione interculturale, rivolti in primo luogo ai bambini stranieri figli di immigrati, ma anche come ulteriore obiettivo, ai bambini adottati tramite l'adozione internazionale. L'insegnante dovrebbe essere in grado di svolgere una riflessione e di conseguenza un'azione mirata, in relazione all'ulteriore "diversità" di questi bambini, al fatto cioè che siano

inseriti in una famiglia che non è quella biologica. L' insegnante è l' una delle prime figure che esprime un' autorità che il bambino incontra nel suo soggiorno in Italia. Talvolta il piccolo proveniente da un' altra cultura può rivolgersi a lei/lui secondo i principi propri della sua cultura di origine quando ci si rivolge all' autorità. Potrebbe avere, per esempio, un atteggiamento troppo passivo, poco curioso e collaborativo, che andava benissimo nella cultura di riferimento del bambino, ma non va bene nella nostra vita scolastica. Spesso l' insegnante deve svolgere anche una funzione di mediatore nei rapporti con i compagni e cercare di minimizzare i commenti e gli atteggiamenti non benevoli che i coetanei indirizzano al bambino, che potrebbe avere sia un profitto inferiore, sia un aspetto che lo identifica subito come appartenente a un' altra etnia.

Per quanto riguarda i rapporti con i compagni, i bambini che sono cresciuti in istituto non sono molto competenti dal punto di vista sociale perché la vita di comunità è totalmente diversa da quella di un gruppo spontaneo di gioco che si forma a scuola o ai giardini. Alle probabili difficoltà linguistiche, se il bambino è da poco arrivato in Italia, si somma questa scarsa competenza sociale che invece è riuscito a sviluppare, chi fin da piccolissimo ha interagito con compagni estranei.

Per quanto concerne ai risultati scolastici, un profitto carente, normalmente può essere legato allo scarso investimento del bambino nella scuola. Per investimento scolastico si intende il valore che il bambino attribuisce alla scuola. Di fronte alle difficoltà che incontrano, è opportuno lodare i loro buoni risultati, raccogliere i segni, anche deboli, di interesse per specifici argomenti con giochi, attività, libri, in modo che il bambino li avverta come suo "campo" nel quale ha qualche competenza.

L'ambito delle difficoltà linguistiche dovrebbero essere curato con attenzione: a scuola la lingua serve per studiare. È fondamentale un lavoro su questo piano, sia dalla parte della famiglia sia da parte della scuola. Spesso la competenza linguistica dei bambini adottati, anche se residenti da lungo tempo in Italia, spesso non è adeguata nell'ambito del linguaggio astratto; spesso la loro conoscenza dell'italiano tende ad essere limitata alla lingua che serve per le attività quotidiane.

– **Difficoltà di apprendimento**

Crescere in un istituto priva i bambini di tutte quelle cure così importanti per lo sviluppo armonioso delle capacità linguistiche, di memorizzazione, di concentrazione e di astrazione. L'esperienza dei bambini usciti dagli istituti dell'Europa dell'Est mostra che spesso questi imparano ad apprendere attraverso un processo imitativo, guardando gli altri bambini e non perché ci sia una figura adulta di riferimento che si prenda cura di loro costantemente e pazientemente. La memoria visiva è dunque in genere ben sviluppata e sono facilmente capaci di fare e ricordare qualcosa che hanno visto. Possono invece avere difficoltà a memorizzare qualcosa che hanno appena ascoltato; per questo talvolta hanno bisogno di farsi ripetere frasi, istruzioni, spiegazioni e racconti più e più volte. Questo tipo di difficoltà non sono assolutamente irreversibili; pian piano la memoria logica, la capacità di astrazione, di concentrazione e di strutturare un racconto sbocciano e maturano. Le cause di queste difficoltà possono essere molteplici: genetiche, uso di bevande alcoliche o stupefacenti da parte della madre di origine durante la gravidanza, deprivazione sensoriale subita in istituto. Ci sono poi bambini che nella loro vita di prima hanno anche, purtroppo, incontrato una famiglia adottiva che li ha rifiutati, e che sono approdati all'affetto di una famiglia vera solo molto tardi. In questo caso, sia i genitori, sia la

scuola e i professionisti che li seguono devono costruire una squadra compatta per aiutare i piccoli a ricostruire una personalità che è stata profondamente ferita.

– **Socialità con gli altri**

Il bambino trascorre gran parte della giornata a scuola e manifesta il suo comportamento nei rapporti con i coetanei, con gli insegnanti, ma anche negli elaborati sentimenti, vissuti, timori e desideri, che forse non ha ancora espresso appieno in famiglia. La scuola può diventare quindi uno spazio diverso, spesso libero da pressioni di normalizzazione e di rassicurazione da parte dei genitori, in cui il bambino può esprimere i suoi bisogni. A volte, l'inserimento scolastico è la prima vera occasione di rapportarsi con i coetanei e si ripresentano modalità acquisite in passato. Questo accade perché si ripropone una situazione in cui il bambino sperimenta una scarsa capacità di previsione e controllo su ciò che accade intorno a lui, e vive un senso di inferiorità e disuguaglianza a cui può reagire nei modi più diversi. Per aiutarlo a superare queste difficoltà può essere utile ripartire dal suo modo di fare e decodificare, al fine di valorizzare le competenze e le modalità acquisite in passato, per favorire le nuove acquisizioni.

3.6. Adozione internazionale come incontro di culture: la famiglia multiculturale

Ogni famiglia adottiva internazionale ha la Fortunata opportunità di divenire una famiglia Multietnica: alla sua aggiunge l'etnia, la Lingua, i costumi del paese e del suo nuovo componente: l'adozione internazionale è accoglienza di una "persona", certamente in tenera età, ma con tutta la "sua" storia, e nel suo pieno rispetto della sua "identità" culturale ed etnica²⁶.

La famiglia con figli che "provengono" tramite adozione internazionale guadagna il titolo di famiglia "multiculturale" che, nell'uso comune, si riferisce alle famiglie immigrate, a quelle formate da coppie miste e a tutte quelle dove è innegabile la presenza di elaborazioni culturali diverse.²⁷

La famiglia adottiva deve rendersi conto di questa sua caratteristica, deve essere consapevole delle differenze etniche che le appartengono. Per migliorare questa consapevolezza, i genitori adottivi per primi devono sforzarsi di riconoscere i propri pregiudizi razziali e gli stereotipi che potrebbero avere nei confronti di altri gruppi etnici, ancora prima che il figlio arrivi, ancor prima di decidere se accoglierlo. Devono esaminare i propri sentimenti rispetto alle coppie e ai matrimoni misti e rendersi conto che gli altri considereranno "diversa" la propria famiglia; devono essere pronti all'eventualità che il bambino potrà essere trattato rudemente o ingiustamente a causa del razzismo e prepararsi a fronteggiare tali situazioni per proteggerlo

²⁶ Presidenza del Consiglio dei ministri, ministero per le pari opportunità, "Per una famiglia adottiva", informazione per le famiglie interessate all'adozione internazionale, Roma, 2004, p.38

²⁷ AA.VV, Di cultura in culture, esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia, La Melagrana, FrancoAngeli, Milano, 2006.

efficacemente. Anche la famiglia, che abbiamo definito multiculturale può fare in modo che questa sua caratteristica sia favorita in modo da rispecchiare il “titolo” di cui si vanta. Deve cercare di sviluppare amicizie e avere contatti regolari con persone e famiglie di altra etnia, meglio ancora se della stessa del bambino, che possano costruire dei modelli positivi a cui appellarsi quando, e se, incorreranno in offese pregiudiziali. I genitori possono e, quindi, devono, aiutare i figli ad affrontare le difficoltà che, inevitabilmente, incontreranno. Di fronte al pregiudizio è necessario avere le spalle forti: i genitori adottivi devono prepararsi a proteggere i figli soprattutto aumentando la propria sensibilità nei confronti della differenza. Una risorsa utile è costituita dal rapporto con altre famiglie adottive e con persone provenienti dai paesi d'origine dei figli adottati.

Se qualcuno fa osservazioni razziste è dannoso sia far finta di niente, con l'illusione che il figlio non capisca, sia rispondere in modo aggressivo. È invece opportuno commentare ciò che è stato detto con parole consone all'età del bambino e attribuire l'accaduto alle difficoltà della persona che esprime il pregiudizio piuttosto che a una supposta mancanza del bambino.

Ciò è possibile quando si è profondamente convinti che la differenza è un valore e una ricchezza da coltivare.

Un altro rischio delle famiglie multiculturali composte grazie all'adozione internazionale è quello di trascurare le emozioni negative del bambino (rabbia, dolore, frustrazione) di fronte alle offese e alle derisioni, minimizzando la sua esperienza. È fondamentale, invece, riconoscere queste emozioni considerandone il peso e comprendendone le ragioni: solo così è possibile aiutare il figlio a decidere come e quando esprimerle in modo più appropriato.

Il processo che porta alla costruzione di un'identità definita risulta, infatti, ancora più difficile se il bambino adottivo appartiene ad un'altra etnia. Innanzitutto da parte dei genitori adottivi deve esserci un'accettazione dell'etnia da cui proviene il bambino, soprattutto nel

caso di bambini di pelle diversa. Da parte di alcuni genitori, invece, c'è la convinzione che la loro sia una cultura superiore ed è per questo motivo che essi minimizzano e negano talvolta le differenze somatiche e del colore della pelle del bambino adottato, fino a cercare di farlo sentire "banco". Inoltre, per evitare al figlio situazioni frustranti all'esterno, (quali giudizi negativi sulla sua etnia) i genitori adottivi, spesso, tendono a proteggerlo molto, troppo. Tuttavia, questa negazione al bambino della sua origine non può durare a lungo, perché egli ben presto diverrà consapevole della sua diversità, e le reticenze dei genitori rinforzeranno la sua eventuale sensazione di appartenere ad una cultura socialmente non accettata. Nei casi in cui i genitori adottivi si comportano come se il bambino fosse uguale a loro, facendo in modo che egli diventi al più presto parte della loro famiglia e del loro contesto socio-culturale, essi arriveranno a negare l'importanza che invece riveste per il figlio, in quanto persona, dell'appartenere ad un'altra etnia. Essi, evitando di valorizzare gli aspetti positivi della diversità del figlio, ne ostacolano l'integrazione nella comunità in cui vive. Ma ci sono, per contro, genitori che insistono sulle differenze: essi non solo riconoscono le differenze legate all'adozione, ma le enfatizzano al punto di attribuire alla differenza genetica ogni problema nel rapporto genitori-figli.

L'atteggiamento auspicabile dovrebbe tenere presente che questi bambini, una volta adulti, si sentiranno appartenenti ad una minoranza che è svalorizzata sul piano culturale. In questo senso la famiglia adottiva deve accettare di definirsi una famiglia interrazziale e ciò comporta che i genitori adottivi prendano contatto con la cultura del Paese d'origine e ne conoscano le tradizioni, cogliendone gli aspetti positivi e cercando di trasmetterli al bambino come suoi punti di riferimento. In secondo luogo, come ho già sottolineato, essi dovrebbero favorire i contatti del bambino con persone appartenenti alla sua cultura di origine.

“*L'importante* è che il nuovo nucleo possa assumere quelle caratteristiche di interrazionalità che permette a tutti di accettarsi reciprocamente senza dover perdere nulla dei propri valori e della propria storia”²⁸

3.7. Inserimento nella scuola: i soggetti in gioco bambino, genitori ed insegnanti.

L'inserimento scolastico del bambino adottato con l'adozione internazionale e quindi divenuto cittadino italiano coinvolge all'unisono egli stesso, i suoi genitori, gli insegnanti e tutto il sistema scolastico. Il bambino, infatti, non solo vive la frattura fra le sue due storie familiari, ma spesso per l'età al momento dell'adozione, deve operare il passaggio difficile della cultura precedente ad un'altra e dalla sua lingua alla nostra; inoltre in molti casi il suo aspetto fisico ne mostra palesemente la sua origine etnica. Nella società italiana, che in tutti gli strati mostra delle forti venature razziste, e nella scuola, che della società è l'interfaccia, egli rischia, così, per la sua diversità, di non integrarsi pienamente, quando non venga emarginato consapevolmente o inconsapevolmente oppure ferito in profondità da atteggiamenti scorretti o frasi incaute di alcuni insegnanti e da sottili cattiverie dei compagni. Nella preadolescenza e nell'adolescenza alla crisi fisiologica dell'età e a quella conseguente le domande rispetto alla propria origine, si aggiungono così altri elementi critici derivanti da un contesto scolastico che può risultare isolante quanto non addirittura ostile. I genitori adottivi si attendono un inserimento scolastico del figlio da parte degli insegnanti, dei compagni e delle loro famiglie: se il figlio e loro stessi rimangono di fatto esclusi o emarginati dalla rete di relazioni del gruppo di classe, essi sono profondamente delusi. Quando poi un bambino riporta dei momenti di

²⁸ A. Dell'Antonio, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.

sofferenza per qualcosa che gli è accaduto, non è sufficiente che essi o confortino ripetendogli che gli vogliono bene o spiegandogli che gli altri hanno sbagliato con lui. Un atteggiamento corretto è restituire il fatto a scuola, parlandone con gli insegnanti e portandolo nel consiglio di classe, facendo verbalizzare una riparazione e chiedendo che nella classe si crei un'atmosfera di reale solidarietà.

L'insegnante che ha nella sua classe un bambino adottato deve porsi principalmente due fini: il primo è insegnare a tutti il rispetto per gli altri, la ricchezza e i valori delle culture, l'uguaglianza delle persone a prescindere dalla pelle e dall'etnia. Il secondo è creare un ambiente che accetti e che accolga quel bambino, proprio lui.

L'inserimento del minore adottato nella scuola va dunque seguito con attenzione ma non è necessario che questo avvenga con apprensione. I bambini, infatti, hanno prima di tutto bisogno di serenità, di ottimismo, devono sentire vicini, attenti ma fiduciosi i famigliari che li hanno accolti.²⁹

Ma la famiglia, da sola, non basta: anche la scuola deve fare la sua parte mostrandosi comunità che accetta il bambino nella sua interezza non solo accettandone la diversità, ma facendone tesoro. In questo processo le famiglie adottive devono avere un ruolo molto importante. La formazione di molte famiglie di questo tipo – e qui trovano ragione tutti i corsi di formazione, riflessione, preparazione all'adozione organizzati dai servizi sociali e dagli Enti autorizzati di cui si è parlato nei primi capitoli – che ragionano in questo modo, può, infatti, contribuire a determinare un nuovo sistema di relazioni sociali e concorrere a eliminare quelle aree di fenomeni e di concezioni razziste che ancora esistono nella nostra società. In questo senso, il primo, gravissimo, errore che la coppia deve evitare è quello di lasciarsi influenzare o dalla famiglia allargata o dall'ambiente. Ignorando i bisogni del bambino, la sua identità, la sua storia precedente non si costruisce nessun rapporto vero. Il bambino deve

²⁹ AA.VV., *Storie di figli adottivi l'adozione vista dai protagonisti*, Utet, Torino, 2005.

integrarsi nel nuovo ambiente ma soprattutto deve riuscire a vedere se stesso come appartenente a quella famiglia, a quella società, a quella cultura. Il rapporto adottivo nella famiglia multietnica raggiunge il suo scopo solo quando il bambino ritiene che nell'ambiente in cui vive può crescere in maniera serena con genitori che lo amano, che mettono al primo posto le sue necessità, che lo vogliono aiutare a superare le difficoltà che dovesse incontrare nella propria vita, pronti a difendere la sua persona contro tutte le ostilità che dovessero presentarsi.

Può accadere che la mente di chi ha avuto un passato difficile non riesca a trovare spazio per le richieste che vengono dalla scuola se queste non sono dosate, se anche nella scuola non c'è una figura che rappresenti, per il bambino adottato, un riferimento. Non per questo bisogna pensare che il successo scolastico sia un'impresa impossibile.. L'esperienza ci ha invece insegnato che i bambini hanno grandi risorse, risorse insperate che aspettano solo di essere attivate. Se si offriranno loro occasioni, se arriveranno segnali che si comprende la loro fatica e che si è lì per cercare insieme una strada, che si è disposti ad accompagnarli passo per passo per poi pian piano lasciarli andare, allora vedremo bambini che per continuare a vivere non avranno la necessità di cancellare il proprio passato. Bisogna aiutare i bambini a capire che apprendere è un'esperienza positiva, e per questo è importante aiutarli nei momenti di scoraggiamento con la comprensione e stimolarli a superare le difficoltà. Un insegnante attento ai modi e ai ritmi di apprendimento, non certo solo al risultato, al processo e non solo al prodotto, fa sentire agli allievi che la sua stima per loro non dipende esclusivamente dai risultati scolastici.

L'insegnante dovrebbe imparare a conoscere il bambino perché solo conoscendone la storia si può cercare di capirlo. Conoscenza, che, però non deve essere semplicemente una raccolta di notizie in grado di dare l'illusione di sapere già tutto e che, soprattutto, non nasconda l'insidia della "catalogazione" in una casella piuttosto che in un'altra.

Un punto di partenza è considerare l'adozione come uno dei tanti eventi della vita, che influenza il destino della persona ma non lo determina totalmente. Nella diversità, infatti, si individua spesso l'origine di ogni problema e facilmente si smette di interrogarsi, si chiude il discorso invece di aprirlo, si evita quell'approfondimento della conoscenza che, solo, può suggerire efficaci strategie di intervento e autentiche relazioni di cura ed aiuto.

Conoscenza che deve costruirsi nella relazione quotidiana, in un colloquio costante, attento ed instancabile; conoscenza che derivi soprattutto dall'ascolto dell'altro; di quello che di più profondo si muove dentro un bambino, anche quando non sa comunicarlo a parole.

Conoscere la storia di un bambino significa capire quali segni questa storia ha lasciato in lui.

Tutti i bambini vorrebbero potersi raccontare, renderci partecipi di quello che provano e di quello che sentono, non solo di quello che sanno, ma il più delle volte non lo fanno o perché non ci riescono o perché gli viene impedito. Ogni bambino potrà trovare una spiegazione alla sua storia personale solo se capirà che la sua storia è compresa, accettata e non si sentirà aggredito da domande e commenti.

Non è la domanda, infatti, ad essere pericolosa, ma l'aggressione che si nasconde dietro alla domanda. Lo spazio che il bambino deve percepire deve essere quindi uno spazio psicologico, più che fisico e temporale, che sappia rendere consapevole il bambino che si è disposti ad ascoltarlo, ma soprattutto accettarlo e a valorizzarlo. Ma tutto ciò che non può avvenire in modo predefinito, bisogna fornire le occasioni e aspettare che ogni bambino si senta pronto a raccontarsi. È necessario, infatti, rispettare i tempi di un bambino che può parlare di sé o raccontare la propria storia nei momenti più impensati. Uno spazio programmato, invece, come ad esempio quello della costruzione della storia della propria famiglia, può arrivare in un

momento in cui egli non è pronto a rendere pubblica la sua storia. Ciò che è fondamentale è lavorare per creare un buon clima di classe fatto di gesti, atti e comportamenti, non solo di parole. Un clima in cui ogni allievo si possa collocare al di là dei suoi problemi, della sua storia, della sua situazione familiare. Bisogna insegnare ai bambini a mettersi in ascolto. Per ascoltare si deve prima di tutto fare silenzio dentro di noi, far tacere le tante parole che giudicano, che stigmatizzano, che interpretano che a tutti i costi vogliono trovare soluzioni veloci. Le parole che presumono di aver già capito senza prima aver affiancato, condiviso, amato. Solo da questo silenzio può nascere l'ascolto, un silenzio che è spazio, apertura all'altro. Tutti dobbiamo essere ben consapevoli che dentro di noi esistono pregiudizi, dobbiamo imparare ad uscire dalle generalizzazioni e dalle schematizzazioni. Non bisogna aver fretta di capire, né di essere capiti. Ascoltare è conoscere la pazienza, la lentezza, imparare a convivere anche col silenzio che è esso stesso linguaggio e come tale può esprimere diversi significati.

Educatori, compagni, genitori, devono imparare a costruire una rete in cui ogni bambino si senta agganciato all'altro e l'insegnante divenire colui che aiuta a costruire le maglie.

Qualsiasi bambino desidera comunicare, entrare in relazione e soffre se non riesce a farsi comprendere. Ha bisogno di imparare a comunicare, ha bisogno di scoprire quella che la psicologa francese Dolto chiama la "comunicazione umanizzata", quella comunicazione che sappia raggiungere il cuore, un linguaggio attento, paziente, affettuoso. È questo il lavoro che "sensibilizza" che ci mette in gioco tutti, ci esercita ad entrare nel territorio dell'altro, a non rimanere arroccati nel nostro. In questo contesto i bambini imparano a raccontarsi e raccontandosi ad accettarsi, a imparare dalla storia degli altri, a cercare di comprenderla.

*“Un piccolo cambogiano, al compagno che gli chiedeva perché sua madre non avesse gli occhi a mandorla, rispose: “ i bambini nascono o dalla pancia o dall’aereo, io sono nato dall’aereo”.*³⁰

Perché quindi la storia di un bambino adottato abbia un significato è necessario che l’altro si interessi a lui non solo in quanto figlio adottivo, ma a lui come persona, come individuo.

Ogni storia è la storia dell’individuo nella sua unicità e insostituibilità, ed ogni storia ha dentro di sé qualcosa che rende più ricchi anche gli altri. Bisogna allora combattere la classificazione che, se può essere utile in certi casi, è pericolosa nel trattare l’individuo singolo. È inimmaginabile lo stato di frustrazione derivante dall’essere inchiodati a una definizione che distorce e mutila la propria complessità psichica. Il pericolo è quello di essere cristallizzati in una forma che tradisce sempre la nostra ricchezza interiore. Al contrario, la forza e la verità dell’individuo albergano nel fatto che nessuno può mai distruggere la sua unicità. Settorializzare la visione del bambino vuol dire veder spesso le difficoltà come insormontabili, impedisce di vederlo nella sua vera luce, nella sua specificità psicologica e di coglierne quindi le potenzialità.

Una scuola che valorizza le differenze dei suoi utenti (e tra questi anche i genitori) invece, sa vedere nelle persone individui, sa riconoscere “la molteplicità”, valorizzandone i significati.

³⁰ E. Zuccalà, In classe c’è un adottato, in Io donna, maggio 2006.

III PARTE: il dolore diventa meraviglioso

L'incontro con la nuova famiglia, abbiamo visto, rappresenta per il bambino un momento delicato che può causare chiusure, rifiuti, aggressività e paure. Per affrontare questa fase delicata, che può durare anche diversi anni, i genitori devono imparare ad accettare, conoscere, accogliere il bambino, rispettandone il suo sviluppo psico-fisico e privilegiando il dialogo aperto. Ciò è possibile solo quando un genitore riesce a comprendere cosa l'adozione può rappresentare per il bambino: solo allora egli può diventare consapevole e preparato ad interagire in modo efficace durante i diversi stadi di sviluppo del piccolo, perché potrà guardare il mondo attraverso i suoi occhi. Per il bambino, infatti, l'adozione diviene l'occasione di poter riprendere il cammino della crescita all'interno di un "sistema diverso" da quello conosciuto sino a quel momento; i genitori devono essere consapevoli di costruire un momento, certamente di svolta, nella vita del figlio, ma che deve essere in continuità con quella precedente. Il genitore adottivo, deve tenere presente il dolore che lo ha portato al figlio così come quello che ha permesso al figlio di arrivare a lui, un dolore diverso certo, ma che li rende partecipi di una stessa esperienza: quella dolorosa appunto ma anche la speranza di una possibile felicità.

Il bambino che ha sperimentato l'abbandono e la coppia che ha scoperto di non poter procreare, infatti, hanno in comune un vissuto di sofferenza, un grande dolore, un salto nel vuoto, una caduta nel nulla: la perdita delle certezze fondamentali nella loro vita.

Ma il loro dolore potrà diventare meraviglioso se entrambi, genitori e figlio, decideranno di "adottarsi reciprocamente" e scoprire la gioia di sentirsi parte di una famiglia. Ma può, un dolore diventare meraviglioso? Il dolore lascia spazio alla meraviglia nel momento in cui da esso nasce quell'esperienza straordinaria che è la genitorialità e la filiazione. È sofferenza, infatti, quella dei bambini senza famiglia, come è sofferenza quella dei genitori che si accorgono di non poter generare una vita ... ma è meraviglioso vedere quegli stessi bambini,

quegli stessi genitori, riuscire a superare queste sofferenze e trasformarle in una preziosissima gioia: **diventare una famiglia!**

1° CASO: ADOZIONE INTERNAZIONALE

A seguito ho voluto dedicare spazio ad una serie di interviste, rispettivamente due a genitori adottivi e una ad una ragazza adottata.

Il primo caso si tratta di un'adozione internazionale, un bambino armeno di due anni ed è arrivato nella nuova famiglia adottante nel marzo 2012.

D. Quando avete iniziato il cammino dell'adozione e a chi vi siete rivolti?

R. Il nostro cammino verso l'adozione è iniziato nel Settembre 2004 rivolgendoci ai Servizi territoriali del Servizio sociale minori del nostro comune di residenza nel Modenese. Il primo corso utile sarebbe stato nel dicembre successivo, quindi quattro mesi dopo, ma avevano già le dieci coppie partecipanti. Quindi ci hanno spostato in quello successivo, cioè maggio 2005; Si trattava di incontri di gruppo, con altre dieci coppie, assolutamente libere di decidere se intraprendere il cammino dell'adozione oppure no. Sono incontri informativi tenuti dal personale dell'Ausl ma anche da volontari di enti autorizzati e coppie che hanno già adottato. Al termine di questo corso abbiamo fatto domanda ai professionisti dell'Ausl per poter effettuare l'indagine di coppia. Non tutti hanno proseguito, sette coppie su dieci hanno deciso di continuare il percorso e ad ottenere il decreto di idoneità solamente due.

Una coppia ha subito abbandonato, un'altra coppia ha fatto il percorso di affidamento che stranamente, perché di solito non è la procedura

standard, ha poi proseguito ed è diventato adozione. Un'altra coppia ha fatto l'indagine, sono andati dal giudice ma non hanno ottenuto il decreto, mentre noi ed un'altra coppia siamo risultati idonei. Un'altra coppia è stata rinviata per un ulteriore percorso di indagine e una coppia che aveva già figli naturali ha ottenuto il decreto ma non ha mai dato mandato formalmente ad un ente autorizzato al quale si erano rivolti perché scoraggiati dallo stesso in tutti i modi avendo già figli naturali. Una coppia ha dovuto sospendere il percorso per motivi di salute della signora, un'altra coppia è stata rinviata per la seconda volta ed infine una coppia che stava portando avanti sia l'inseminazione artificiale sia l'adozione, per poi decidere di ritirare la domanda di adozione.

D. Da chi erano svolti i corsi di preparazione all'adozione?

R. Da una psicologa, due assistenti sociali, le testimonianze di genitori che hanno già adottato tramite adozione nazionale ed internazionale, una rappresentante di un ente autorizzato che si è presentato in maniera anonima³¹, non a titolo dell'ente, che aveva lo scopo di illuminare le coppie su quello che doveva essere la tipologia di percorso nell'ambito dell'adozione internazionale. Nel primo ed ultimo incontro era presente anche la direttrice dei Servizi Sociali territoriali. I corsi sono sempre stati svolti in compresenza, quindi presenti sempre sia la psicologa e le due assistenti sociali.

D. Ricordate quali tematiche avete affrontato negli incontri di coppia ?

R. Rispetto ad altre realtà in cui sono presenti anche incontri individuali, i nostri incontri sono sempre stati di coppia. Sono stati 4

³¹ In quanto per accordi con i servizi il loro compito non è quello di pubblicizzare il proprio ente di appartenenza ma di raccontare compiti e funzioni degli enti autorizzati.

incontri, la visita domiciliare e la lettura della relazione. Questi incontri sono iniziati nell'ottobre 2005 e gli argomenti affrontati sono stati:

- Storia personale dell'uno e dell'altro
- Famiglia di origine, studi svolti, passioni varie
- Storia di coppia, come ci siamo conosciuti, che cosa abbiamo fatto insieme, quando ci siamo sposati
- Possibilità di avere figli naturali oppure no e le motivazioni. In modo molto tranquillo. Noi abbiamo fatto degli accertamenti, sembrava che ci fosse qualche cosa di grave per la salute, dal momento in cui non si è rivelato qualcosa di grave ma comunque un ostacolo alla procreazione biologica, per scelta nostra non abbiamo voluto sfruttare scelte invasive per arrivare alla procreazione biologica. Lo abbiamo accettato come dato di fatto e siamo andati avanti.
- com'è nata questa l'idea dell'adozione? come si è rafforzata? se è stata una scelta forzata? oppure no? dopodiché sono scesi nel dettaglio rispetto all'idea che: quale idea avevamo del futuro bambino? se volevamo adottare uno o due bambini? quale età? come potevamo reagire in diverse situazioni es. quando il bambino crescerà e ci chiederà il perché è stato adottato, come potremmo parlargli e come avremmo affrontato questa situazione.

Non è stato affrontato particolarmente l'aspetto del rischio sanitario relativo allo stato di salute del bambino.

Nei servizi che ci hanno seguito, generalmente gli incontri sono di coppia, qual'ora si presentino casi di divergenza di coppia si effettuano incontri individuali; Anche il numero degli incontri è variabile, alcune coppie hanno fatto più incontri, dipende da come procede il tutto.

D. Come si è svolta la visita domiciliare e chi era presente?

R. Erano presenti sia la psicologa che gli assistenti sociali, hanno prima guardato l'ambiente esterno, gli spazi verdi, poi sono saliti su, hanno fatto un giro per la casa. Gli abbiamo mostrato quella che sarebbe stato lo spazio adibito per accogliere il bambino che sarebbe dovuto entrare nella nostra famiglia, quindi la sua cameretta già a misura di bambino. Hanno visto quindi la realtà in cui si sarebbe inserito il bambino/bambini perché noi avevamo dato disponibilità per due bambini purché fratelli.

D. Tra tutte le tematiche che avete affrontato nel corso di coppia, qual è stato quello che vi ha appassionato di più?

R. La storia di coppia indubbiamente perché ti permette di confrontarti con l'altro, metti a nudo delle situazioni e rifletti su cose che non pensavi ma anche il tema della genitorialità. Ci hanno rivolto domande circa la nostra disponibilità? Com'era il nostro ideale di genitore? Cosa avremmo fatto? Cosa significava per noi essere un bravo genitore? Come ci saremmo sentiti nel ruolo di genitore? L'idealizzazione del bambino che avevamo? Quest'ultimo è il tema più dibattuto anche dagli psicologi e dagli enti autorizzati soprattutto se trattano bambini più grandi.

D. Visto che si tratta di un'adozione internazionale, com'è stato il soggiorno all'estero, in Armenia nel vostro caso?

R. Abbiamo fatto in tutto tre viaggi in Armenia che rientrano nella norma perché i viaggi che riguardano quel paese sono 2/3 dipende da come la referente riesce ad organizzare il tutto.

Sicuramente il fatto di avere un appartamento, durante l'ultimo viaggio, ci ha permesso di cominciare a "fare famiglia" già all'estero e

a confrontarci con le problematiche quotidiane della nuova gestione familiare, è iniziata quindi la vita vera della famiglia. Alcuni inconvenienti non sono mancati, eravamo all'estero quindi non avevamo la possibilità di parlare con nessuno della nostra famiglia, amici o con persone con le quali puoi confrontarti nell'immediato, inoltre si aggiunge la difficoltà della lingua. Ad esempio una volta siamo stati al supermercato a scegliere il latte artificiale per circa tre quarti d'ora perché non capivamo la confezione, c'era scritto solamente in armeno e russo. Oppure quella volta che il bambino aveva completamente il naso chiuso, abbiamo chiamato la pediatra in Italia.

Il rapporto con le persone invece è stato ottimo, di grande disponibilità, abbiamo vissuto il tessuto sociale della città anche a misura di bambino ed è stato molto bello. Siamo andati nei negozi, nei supermercati, dal fornaio con il bambino, ci sentivamo come dei veri residenti in Armenia.

D. Quanto tempo è trascorso dalla domanda di adozione all'arrivo del bambino?

R. La domanda di adozione presso il tribunale l'abbiamo presentata nel maggio 2006, il primo incontro con il giudice è avvenuto in giugno o luglio 2006 però quest'ultimo ci ha consigliato di fermarci per un po' sull'adozione nazionale. Il tribunale di Bologna, a differenza di altri in cui la domanda di disponibilità viene presa in considerazione solo al rinnovo, quindi minimo tre anni, ha tempi più ristretti, si parla anche di un anno e mezzo. Il giudice ci ha consigliato per un po' di fermarci solo sull'adozione nazionale, quindi di non fare domanda anche per l'adozione internazionale, in modo da dare un pochino di respiro a questo percorso. Anche se il giudice ci aveva consigliato di rimanere fermi fino alla scadenza (quindi tre anni), noi

siamo rimasti fermi un solo anno perché non ce la siamo sentita di aspettare qualcosa che probabilmente non sarebbe mai arrivata.

Dopodiché siamo tornati ai servizi, li abbiamo resi partecipi di questa scelta, e un po' perplessi ci hanno sottoposti ad un'indagine suppletiva, due incontri: uno per aggiornare la relazione e il secondo per leggerci l'aggiornamento. Abbiamo rifatto tutti i documenti a livello sanitario e abbiamo chiesto noi di andare dallo stesso giudice, presentando sempre la disponibilità per due bambini e dando la disponibilità all'adozione del rischio giuridico. Il decreto è risultato favorevole per due, noi avevamo già scelto l'ente a cui rivolgerci, Arcobaleno di Padova che trattava con due paesi la Moldavia e l'Armenia, ora anche Senegal e Russia. C'era una lista di attesa unica per entrambi paesi, e il tempo di attesa dal mandato doveva essere di circa di due anni e mezzo.

Per il primo anno ci hanno detto di non farci né vedere né sentire, dopo un anno (maggio 2009) ci hanno chiamati per fare il corso, della durata di due giorni, un Sabato ed una Domenica. In questo corso erano presenti una psicologa, che è quella che ci segue anche ora nel post adozione e varie coppie che avevano già adottato. Sono stati affrontati discorsi generali sulle aspettative, sui tempi, sulla disponibilità varie e poi nel concreto esempi di come sono i bambini, gli istituti differenziati tra i due paesi, abbiamo fatto lavori di gruppo. Eravamo circa 40 coppie. Nel frattempo era scaduta la domanda all'adozione nazionale e non l'abbiamo più presentata.

A fine agosto abbiamo presentato i documenti all'ente per l'adozione internazionale e li abbiamo conosciuto la nostra referente, strano perché normalmente le coppie la incontrano durante il primo viaggio. Noi abbiamo scelto l'Armenia per una questione di cuore e di pancia, per fortuna perché le adozioni in Moldavia sono state bloccate e dirottate dalla Russia.

Agosto 2009 ci hanno chiesto se eravamo disponibili per due gemelle. gennaio 2010 ci hanno telefonato dall'ente per sapere se eravamo ancora disponibili per due gemelle .

Aprile 2010 ci riferiscono che mancava un documento, non riuscivano a trovare la madre delle bimbe che le aveva abbandonate lì, senza firmare un documento di abbandono senza del quale le bambine non potevano essere adottate.

Nell'estate 2010 ci hanno chiesto se eravamo disponibili per un fratello e una sorella nati in Russia ma non si riusciva ad avere il loro certificato di nascita. Usualmente non succede così, ma col fatto che noi avevamo un decreto per due, cercavano di trovarne due bambini dal momento che non è una cosa molto frequente; Se avessimo dato disponibilità per un solo bambino forse avremmo concluso molto prima.

A settembre 2010 ci comunicano che saremmo stati abbinati entro poco ad un solo bambino.

Novembre 2010 ci arriva la comunicazione dell'abbinamento ad un maschietto nato il 6 Agosto.

Dicembre 2010 siamo andati dall'ente a firmare l'abbinamento, quindi di accettare il bambino. A gennaio abbiamo fatto il primo viaggio. Prima di scegliere l'ente, ne abbiamo visitati diversi e per noi è stata la cosa migliore perché ti rendi conto di che cosa fanno perché innanzitutto un ente autorizzato ti deve curare, si instaurano una serie di relazioni intime e personali per cui l'aspetto del rapporto persona-fiducia è fondamentale.

D. Voi non vi siete pentiti della scelta dell'ente che avete fatto?

R. Assolutamente no. Non abbiamo mai provato davanti a queste persone situazioni di imbarazzo. Abbiamo avuto un rapporto molto diretto con la referente, si è instaurato tra di noi un forte rapporto di

amicizia, probabilmente anche a causa di questo lungo disagio di tempo. Ci sentiamo ancora spesso per telefono o tramite il web, ci scambiamo gli auguri, ci chiede di Tommaso, le inviamo delle foto. Ci ha messo la pelle, voleva che quel bambino fosse dato a noi, era diventata probabilmente anche una questione di principio perché noi le abbiamo sempre dato carta bianca, dalla nostra parte c'era la massima fiducia nei suoi confronti e quindi lei si sentiva obbligata interiormente (come ci ha detto), ha fatto cose che non era neanche tenuta a fare.

D. Dopo l'arrivo del bambino, gli assistenti sociali hanno svolto visite domiciliari?

R. A settembre ci hanno convocato ai Servizi sociali. Qualche giorno prima abbiamo ricevuto una telefonata dall'assistente sociale che avevamo incontrato nel lontano 2005 dicendoci che in questi anni ci aveva molto pensato, spesso gli capitava il nostro fascicolo in mano e ora vedeva l'adozione compiuta e le avrebbe fatto molto piacere proseguire la nostra domanda anche se incaricata era un'altra. La visita domiciliare è stata fatta a dicembre, erano presenti sia l'assistente sociale sia la psicologa; Durante la visita volevano conoscere Tommy quindi molto semplicemente, lui che ha un carattere molto aperto, le ha prese per mano le ha portate in camera, ha giocato con loro, noi eravamo lì presenti. Hanno domandato al bambino come trascorreva il suo tempo libero, lui gli fatto vedere i suoi giochi e poi ci hanno chiesto com'era andato l'inserimento scolastico e se avevamo già tolto il pannolino. Abbiamo fatto una merenda insieme e ci hanno comunicato che dopo qualche mese saremmo stati riconvocati ai servizi. Così è stato perché a marzo ci hanno convocati, solo noi genitori, chiedendoci cos'era successo negli ultimi tre mesi. Tra poco saremo riconvocati per la lettura della relazione e quindi la chiusura del post adozione.

D. Questo supporto che vi ha fornito i Servizi territoriali è stato utile?

R. Forse è stato più utile il supporto della psicologa dell'ente perché forse è un po' più dentro alle problematiche quotidiane. Probabilmente il supporto che fornisce il servizio territoriale è più utile da un certo punto di vista qual'ora ci fossero problematiche intese come difficoltà di adattamento del bambino, problematiche di inserimento scolastico. Si sono mostrati tutti molto disponibili lo stesso, sono stati sempre incontri molto belli, interessanti ma non avendo, (per fortuna e spero anche per il futuro), incontrato grandi difficoltà non abbiamo avuto supporto. È stato più un relazionare da parte nostra più che un dare consigli, forse anche perché noi non abbiamo chiesto aiuto specifico. La psicologa dell'ente fa due incontri annuali per i primi tre anni e un incontro annuale fino ai 18 anni. In questi incontri vengono affrontati e consigliati diversi ambiti come l'alimentazione, le relazioni familiari e con i pari, l'inserimento scolastico e 15 foto che mostrino il bambino in diverse situazioni. Ad esempio ci è stato detto di insistere sul linguaggio in questa fase, di spronarlo sulla pronuncia delle parole, ci ha dato consigli sullo spannolinamento notturno oppure sull'alimentazione, insomma cose molto pratiche.

D. Difficoltà scolastiche o relazionali?

R. Per ora non abbiamo riscontrato difficoltà. Tommaso va a scuola molto volentieri, è un bambino molto vivace ma rispetta le regole. Non ha problemi a stare in mezzo ad altri bambini, forse perché è stato cresciuto insieme ad altri. Abbiamo fatto l'inserimento scolastico in modo molto graduale e già alcuni mesi prima cercavamo di spiegarli e a prepararlo all'ingresso scolastico.

D. Siete dell'idea che il bambino debba sapere della sua origine?

R. Tommaso ha due anni, per quello che può capire, se lo sente dire di frequente già da adesso. È ovvio che non sappiamo quanto possa percepire, quanta consapevolezza abbia, però ad esempio quando guardiamo i video in cui lo ritraggono nell'istituto gli diciamo che quella è la Casa dei Bimbi in cui è nato, dove ci sono tanti altri bimbi e le tate.

Oppure quando si sente un aereo gli diciamo che forse va in Armenia e adesso tutte le volte che ne sente uno pronuncia la parola "Anusc" che è il nome della referente. O ancora l'altro giorno ha tolto delle calzine da neonato dalla sua scimmia preferita e ci ha chiesto se le aveva usate anche lui quando era più piccolo e noi gli abbiamo spiegato che quando portava quelle calze, era nella Casa dei Bimbi.

Abbiamo comprato un angioletto in Armenia e tutte le volte che lo vede dice "barev" che significa ciao in Armeno. Siamo delle idea che non ci sia nulla da nascondere, che il bambino debba sapere delle sue origini, del suo passato anche perché si tratta di una cosa estremamente positiva di cui deve essere molto fiero.

D. Dal punto di vista emozionale, quali sono stati i sentimenti che sono prevalsi di più?

R. È un percorso che ti mette molto in discussione, nel nostro caso ha rafforzato la coppia consentendoti di trovare delle energie e delle capacità che pensavi di non avere, stimola la tua capacità di attendere, di pazientare, di gioire di piccole cose, di piccoli progressi. Rafforzandosi, la coppia riesce a gestire emozionalmente l'attesa, cosa che altrimenti non sarebbe possibile. Non è un percorso affrontabile individualmente, nel senso che se avessimo fatto finta di niente, io mi portavo dentro il mio dolore, la mia angoscia e mio

marito avesse fatto altrettanto, la coppia sarebbe scoppiata. Siamo molto d'accordo sul fatto che affrontare un'inseminazione artificiale o una fecondazione assistita in concomitanza con l'adozione sia impossibile in quanto dal punto di vista delle emozioni, ci sarebbe da gestire una marea di emozioni che non è assolutamente pensabile. Durante il percorso scopri la felicità inaspettata, la capacità di comprendere anche l'altro nei giorni "no", aumenta la progettualità di coppia anche perché è un percorso nel quale devi necessariamente guardare avanti, anche anni. Il nostro percorso è durato molto (sette anni) ed è stato piuttosto insidioso, durante questi anni molte cose sono cambiate, però anche in una situazione più normale passano comunque tre o quattro anni di attesa. È un percorso che ti aiuta a guardarti dentro, dopo che ti sei guardato dentro come individuo, ti guardi dentro come coppia. Se non c'è qualcosa di solido, si fatica ad andare avanti su una strada del genere. È un cammino in cui nulla è certo, noi abbiamo vissuto gli ultimi due anni prima che arrivasse Tommaso con un'ansia altissima. Forse il vantaggio dell'adozione nazionale, oltre al costo indubbiamente e che quando vieni abbinato dopo poco il bambino è lì, concreto, vedi il bimbo non il giorno dopo, ma quasi. Anche la scelta dell'ente sembra una banalità, ma in realtà è stata molto difficile, un grande atto di fiducia, devi scegliere l'istituzione che ti rappresenta in un paese straniero. Noi fortunatamente ci siamo trovati in un paese civile, dove non c'era delinquenza.

Un cammino molto difficile, molto lungo, molto faticoso ma mentre li intervistavo leggevo nei loro occhi la vera gioia, la felicità che ora provano una splendida famiglia.

2° CASO: ADOZIONE NAZIONALE

L'intervista successiva è rivolta ad una famiglia composta da due bambini adottati: Alessandro e Deborah. Il primo è stato inizialmente un affidamento per poi trasformarsi in adozione a tutti gli effetti, la seconda si tratta di adozione nazionale. L'intervista riguarda principalmente il caso dell'adozione nazionale.

D. Quando avete iniziato il cammino dell'adozione e a chi vi siete rivolti?

R. Ci siamo rivolti ai Servizi Sociali del nostro comune di residenza nel modenese.

D. Da chi erano svolti i corsi di preparazione all'adozione?

R. Sono stati circa 6/8 incontri. Ogni serata aveva un interlocutore diverso: assistenti sociali, psicologi, rappresentanti degli enti, genitori testimoni di adozioni sia nazionale che internazionale. È stato abbastanza articolato.

D. Quali tematiche sono state affrontate nei corsi individuali/di coppia?

R. Premesso che noi siamo partiti con un vantaggio, nel senso che i Servizi Sociali ci conoscevano già per l'esperienza precedente dell'affidamento, nonostante fossero passati circa una decina di anni; Avevano già una nostra relazione quindi probabilmente l'iter è stato un po' più corto rispetto ad altre coppie che lo facevano per la prima volta. Gli argomenti trattati sono stati di nuovo la situazione familiare nostra, come ci eravamo stabilizzati nel tempo rispetto alla nostra

precedente esperienza avendo già un figlio adottato, come si sono trasformati i rapporti con la famiglia di origine da prima a dopo la prima adozione, come avrebbero accolto il nuovo percorso. È stata quindi un'integrazione della relazione precedente, ponendo l'attenzione sugli stessi argomenti quindi famiglia attuale, famiglia di origine e rapporti che intercorrevano tra le rispettive famiglie. Non sono stati a richiederci come ci siamo conosciuti, la nostra storia di coppia in quanto non era cambiata, ma se prendiamo in considerazione anche quello che ci è stato chiesto nella prima esperienza, andando un po' a memoria perché è trascorso molto tempo, sicuramente ci hanno chiesto le motivazioni che ci hanno spinto all'adozione per cui per noi sono state il desiderio di avere una famiglia, dei figli dopo aver tentato di averne in modo naturale. Non abbiamo ritenuto opportuno insistere con altri metodi, tipo fecondazione assistita, e abbiamo intrapreso il cammino dell'adozione abbastanza in fretta poiché era un desiderio di entrambi. Alessandro è arrivato in affidamento familiare che aveva 8 anni, quando l'abbiamo adottato a tutti gli effetti ne aveva 12; Quando abbiamo intrapreso il secondo cammino dell'adozione ne aveva 16 e due anni dopo è arrivata Deborah. È trascorso un po' di tempo tra la prima e la seconda adozione perché innanzitutto volevamo definire bene la situazione di Alessandro prima di inserire un altro figlio, volevamo che si inserisse bene sia nel contesto familiare che in quello scolastico ma soprattutto abbiamo concluso la sua adozione a tutti gli effetti, in questo caso si chiama adozione speciale (infatti lui mantiene due cognomi) proprio perché anche nei suoi confronti ci sentivamo, prima di cercare un altro figlio con quel percorso, di renderlo nostro figlio anche se di fatto lo era già ma agli occhi della legge non lo era.

D. Quanto tempo è trascorso tra la domanda di adozione al tribunale dei minorenni e l'arrivo del bambino?

R. Nel nostro caso è trascorso veramente poco tempo, ed è un caso! I corsi li abbiamo iniziati a settembre, a maggio siamo andati in Tribunale dal Giudice per l'idoneità e a dicembre dell'anno dopo è arrivata Deborah. Dal primo contatto con i Sevizi all'arrivo di Deborah sono passati circa due anni e mezzo. Vista la precedente esperienza, avevamo dato disponibilità anche per un bambino/a di età pre-scolare cioè da 0 a 8 anni, in quanto ci sentivamo pronti. Avevamo già fatto tutto l'iter per l'adozione internazionale con l'ente Cinque Pani ed eravamo in attesa delle Filippine quando arrivò la chiamata dal Tribunale. Convocati dal Giudice, hanno chiamato anche Alessandro per avere un suo parere in merito all'eventuale arrivo di un fratellino o sorellina. Il giorno in cui ci hanno letto l'abbinamento c'era anche Alessandro, era molto felice e forse era l'unico con i piedi per terra !!

D. Dopo l'arrivo della bambina, le assistenti sociali hanno fatto visite domiciliari?

R. Con Alessandro sono venuti più di una volta, sia assistenti sociali che psicologi, mentre con Deborah, non sono venuti probabilmente perché ci conoscevano già.

Ci siamo recati noi una volta ai Sevizi Sociali con Deborah, abbiamo fatto un colloquio, ci hanno chiesto come stavamo noi? come stava la bambina? com'è cambiata la situazione? come andava la routine familiare ?

D. Siete stati soddisfatti dell'aiuto fornito dai Servizi?

R. Col fatto che si trattava di un'adozione nazionale non abbiamo ricevuto e tanto meno avuto bisogno dei Servizi. Deborah era piccola quando è arrivata, è nata in Italia e quindi non abbiamo avuto particolari difficoltà né a livello del linguaggio, né tanto meno a livello di integrazione. Anche se si tratta di un'adozione nazionale potrà verificarsi il periodo in cui la bambina rifletterà sulla sua storia, farà domande e sicuramente in quel caso un aiuto è fondamentale. Siamo d'accordo sul fatto che in caso di adozione internazionale, avere una figura assidua che consiglia, aiuta è sicuramente opportuna, che non sia però invasiva o invadente.

Una cosa che abbiamo notato è che il primo percorso per arrivare all'adozione era un percorso rivolta alla coppia, in cui sono stati fatti diversi incontri con assistenti sociali e psicologi; Il secondo percorso è stato organizzato con diverse coppie che intendevano intraprendere il percorso dell'adozione ed è stato molto più arricchente, molto più bello per noi perché confrontandoci con altre coppie che fanno la stessa esperienza è una bella cosa, condividi con le persone uno stesso desiderio, ci si scambiano idee, si supera il fatto di non essere riusciti a diventare genitori naturali per cui capisci e senti di essere capito. Una cosa quindi molto positiva che i Servizi dovrebbero promuovere di più, un po' come fanno gli enti per l'adozione internazionale, incontri annuali magari dove i genitori che hanno già adottato danno speranza ai futuri, perché da soli ci si perde un po'.

Tornando alla domanda principale, noi siamo stati comunque soddisfatti di quel piccolo aiuto fornito dai servizi, probabilmente non sono stati molto presenti nel secondo caso perché ci conoscevano già, inoltre ogni anno andiamo a fare testimonianza alle coppie future. Probabilmente se avessimo avuto bisogno, loro ci sarebbero stati!

D. Che classe frequenta ? ha riscontrato difficoltà scolastiche o relazionali?

R. Deborah fa la prima elementare. Lei è molto tranquilla, a parte il discorso terremoto che ha scombussolato un po' tutto e tutti, non ha difficoltà. Ha un carattere molto timido in apparenza, ci mette un po' a prendere confidenza, sta un po' sulle sue ma poi ha il suo caratterino. Va molto d'accordo con i compagni.

D. Siete dell'idea che il bambino debba sapere delle sue origini?

R. Assolutamente sì, nei modi giusti e in rapporto all'età però non si può ad un certo punto della vita di tuo figlio fargli cadere dall'alto il fatto di essere adottato oppure che lo scopra lui da altri. Noi abbiamo cercato di parlare anche con le maestre, che sarebbe giusto introdurre l'argomento adozione anche nell'ambito scolastico, non solo in classe di Deborah.

“Ad esempio io (Roberta) sono insegnante dell'asilo e nell'ultima festa della mamma ho cercato di spiegare alla mia classe, che la mamma che ci coccola, ci prepara da mangiare, ci lava a volte non è la stessa che ci ha partorito!”

Da quando è nata abbiamo cercato di spiegarle la sua storia, non c'è un' inizio ben preciso, abbiamo ascoltato canzoncine, filastrocche sull'adozione, guardando le foto abbiamo cercato di spiegarle che in ospedale insieme alle tate piangeva perché voleva venire già dalla sua mamma. Lei l'ha presa bene, è stata una cosa naturale. Abbiamo notato un'evoluzione della sua consapevolezza riguardo a questo argomento, tant'è che un giorno si è rivolta a noi dal nulla chiedendoci *“ma allora io non sono stata nella tua pancia?”* ma questo non ha scatenato nessun tipo di dramma.

“Le abbiamo spiegato che il nome Deborah gliel’ha dato l’infermiera che l’ha fatta nascere e ha detto che è stata proprio contenta del nome perché le piace proprio !!”

D. Dal punto di vista emozionale, quali sentimenti sono emersi durante il percorso dell’adozione?

R. Nel secondo cammino eravamo molto più tranquilli rispetto al primo. È stato talmente breve che non abbiamo avuto neanche il tempo di accorgercene. Quando ci hanno telefonato dal Tribunale, ho aspettato che mia moglie fosse da sola per dirglielo, perché sapevo che avrebbe iniziato ad urlare dalla gioia e così è stato! Anche con Alessandro il tempo è stato relativamente breve, lui era in istituto con altri due fratelli che sono stati adottati da altre famiglie, e noi abbiamo voluto mantenere i rapporti con loro, tant’è che i tre fratelli sono ancora in contatto. Tra Alessandro e Deborah c’è un legame molto forte, vanno molto d’accordo, lui è stato per lei come un terzo genitore. Molte volte quando sgridavamo Deborah, lui non voleva, è molto protettivo nei suoi confronti. Questa cosa ci da molta gioia! Siamo stati fortunati in entrambi casi perché non è trascorso molto tempo, non ci siamo angosciati. Forse il momento più impaziente risale a quando provavamo ad avere figli naturali ma non arrivavano per poi decidere entro breve di intraprendere il cammino dell’adozione.

Molti si lamentano che l’iter è molto lungo però è tutto tempo che serve; Nell’adozione non ti puoi buttare così allo sbaraglio, per diventare genitori bisogna essere in grado e pronti, è una scelta che va pesata. Bisogna superare il lutto della sterilità, imparare a convivere con questo limite. Se uno arriva ad avere un figlio per soddisfare un suo bisogno sicuramente non fai del bene al bambino. Se vuoi diventare un genitore adottivo devi aprirti a qualsiasi caso che ti si presenta. È un cammino a senso unico, non si può tornare indietro,

bisogna sempre andare avanti lungo la strada anche se si incontrano curve, salite o buche!

La chiamata dal Tribunale per l'abbinamento a Deborah è avvenuta nel giorno del compleanno di Stefano: il regalo più bello che potesse capitare!

3° CASO: RAGAZZA ADOTTATA TRAMITE ADOZIONE INTERNAZIONALE

La terza, ed ultima intervista riguarda una ragazza adottata nel 1989 dall'Ecuador. Rispetto alle interviste precedenti in cui svolgevo domande, qui ho voluto lasciare Miriam libera di raccontarmi la sua storia affinché si sentisse a proprio agio.

Sono nata a Quito (Ecuador). Quando i miei genitori sono arrivati in Ecuador io ero nata da pochi giorni, dovevano rimanere per circa un mese ma in realtà hanno soggiornato nel mio paese per circa sei mesi a causa di uno scandalo che riguardava bambini rubati. Durante questi sei mesi, mia madre è rimasta sempre con me, mentre il papà andava e veniva; è stata un'adozione lunga e anche economicamente è costata tanto. Nel mio paese si parla spagnolo e mia mamma mi racconta spesso che anche se non sapevano neanche una parola (e lei con le lingue e abbastanza negata !) era talmente agitata, felice e precipitosa nel portarmi a casa che riusciva a comunicare benissimo, le uscivano le parole così, come se lo sapesse da una vita! A sei mesi sono arrivata in Italia con la mia famiglia e a circa 4 anni ho scoperto di essere stata adottata; ero una bambina molto sveglia e una volta sono arrivata a casa dall'asilo e ho chiesto a mamma e papà perché io ero più scura di carnagione rispetto agli altri e loro mi cominciarono a raccontare la mia storia: mia madre lavorava presso una famiglia come cameriera, una sera è andata ad una festa e ha incontrato mio padre. Dopo poco scopri di essere incinta, ma mio padre aveva già un'altra famiglia e per lui fu un vero e proprio scandalo così decise di abbandonarla. La famiglia presso cui lavorava mia madre però non poteva aiutarla così decise di partorirmi e darmi in adozione. Con lei non ho trascorso

neanche la notte in cui sono nata ma la cosa bella è che ancora oggi io porto il nome che lei scelse per me, cioè Miriam Isabel, proprio come le due bambine che lei accudiva. Mia madre adottiva ha voluto lasciarmi questo nome per avere un legame con il mio passato, in fondo l'aveva scelto colei che mi diede la vita. Sono nata di sette mesi e avevo problemi di salute, se fossi stata per tanto tempo in orfanotrofio probabilmente non sarei sopravvissuta. Mia mamma mi racconta che quando mi vide la prima volta ero piccolissima, avevo un pigiama enorme, molto più grande rispetto alle mie dimensioni.

Non accuso mia madre naturale per avermi abbandonata, anzi da un lato è stata generosa, anziché farmi passare una vita poco dignitosa ha preferito affidarmi ad una famiglia serena e capace di istruirmi. Era da sola, che cosa poteva fare?

A scuola non ho avuto grandi difficoltà, forse il periodo più critico è stato alle medie perché c'erano molti gruppetti e a volte mi prendevano in giro. Mi ricordo un episodio in cui una mia amica mi rinfacciò il fatto che mia madre mi avesse abbandonato perché non mi voleva più bene. Io lo raccontai ai miei genitori e loro parlarono con le insegnanti che decisero di affrontare il tema dell'adozione in classe.

A dodici anni sono andata a fare un viaggio nel mio paese nativo con la mia famiglia e altre famiglie con ragazzi adottati dall'Ecuador. Il viaggio mi è piaciuto molto, volevo vedere il posto in cui ero nata e alla visione mi sono resa conto di essere stata molto fortunata. Quito è un paese molto povero, mi ha fatto molta tristezza. La cosa che più mi ha impressionato è stata quando all'uscita della chiesa c'era un gruppo di bambini che chiedeva l'elemosina, ma purtroppo i soldi che raccoglievano venivano "rubati" dai padri di famiglia per ubriacarsi. L'orfanotrofio in cui sono nata non c'è più.

La mia storia non mi dà rabbia, l'ho accettata e l'ho vissuta anche molto serenamente. Con i miei genitori adottivi ho instaurato un bellissimo rapporto e sono contenta dell'istruzione che mi hanno dato. Il tema della mia adozione non è un argomento tabù in casa mia, anzi ancora oggi capita che qualche volta se ne parli. Credo che i miei

genitori adottivi abbiano un grande cuore e siano persone meravigliose da ammirare, ce ne fossero!

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro posso formulare alcune considerazioni.

Il tema dell'adozione internazionale è tutt'oggi in evoluzione, lo dimostrano i dati statistici che indicano un numero sempre maggiore di coppie che si rivolge ad essa in seguito a problemi di infertilità .

L'adozione è un cammino, una scelta maturata, consapevole di genitorialità piena, meditata e voluta fortemente dalla coppia; Non deve considerarsi un surrogato di genitorialità, un modo per dare un'erede ad una famiglia.

L'adozione è un lungo percorso, a volte proprio per la sua tempistica spaventa e scoraggia, ma sicuramente appagante.

Il rapporto stesso delle coppie adottive con il servizio sociale e con gli operatori nello specifico dovrebbe essere maggiormente curato nell'intento di diventare per il nucleo un punto di appoggio e sostegno forte, cui potersi rivolgere senza timore per ogni problema prima che le difficoltà diventino insormontabili e per ridimensionare preoccupazioni di piccole entità.

Il ruolo del servizio sociale dovrebbe diventare sempre più agevolatore di comunicazione, aiuto nella maturazione di una scelta impegnativa ma affascinante, sostegno di fronte alle difficoltà che possono insorgere, non solo inquisitore della coppia adottiva, minando le motivazioni della stessa adozione.

L'adozione riguarda una scelta di forte responsabilità alla quale sottende la consapevolezza che a lasciare veramente il segno e a condizionare la vita sono i legami affettivi e di natura etico culturale più di quelli di sangue.

Riuscire ad affrontare seriamente il delicato compito dell'accoglienza di un bambino giunto in Italia con l'adozione internazionale è necessario adottare una prospettiva interculturale, finalizzata alla più ampia costruzione di una cultura che veda nella differenza, in qualsiasi differenza, una risorsa. Spesso, invece, nella diversità si

cerca l'origine di ogni problema. Si smette di interrogarsi, si chiude un discorso ancor prima di aprirlo, si evita di approfondire la conoscenza che, sola, può suggerire efficaci strategie di intervento e autentiche relazioni di cura ed aiuto.

È necessario che genitori, educatori ed insegnanti abbiano una giusta preparazione ed è opportuno che le problematiche psicologiche, pedagogiche, sociologiche e giuridiche connesse alla situazione dei bambini adottati siano opportunamente inserite nel percorso di studi secondari universitari di chi sceglie di diventare insegnante, educatrice o assistente sociale . Questo perché i bambini che arrivano in Italia da Paesi diversi, non trovano, come spesso accade, una cultura che chiede loro di dimenticarsi della propria, ma al contrario che li accolga così come sono; Solo così potremo vantarci di possedere una cultura di vera accoglienza.

BIBLIOGRAFIA

- Alloero, L., Pavone, M., Rosati, A., 2004, *Siamo tutti figli adottivi*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Bolognesi, I., Di Rienzo, A., Lorenzini, S., Pileri, A., 2006, *Di cultura in culture, esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavalli, S., Aglietti, M.C., 2004, *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando Editore, Roma.
- Colombo, A., Genovese, A., Canvero, A., 2005, *Educarsi nell'interculturalità, immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Erickson, Trento.
- Commerci, G., 2007, *Ex amore adoptio*, Rubentino, Soneria Mannelli, Cosenza.
- De Rienzo, Saccoccio, Viarengo, Tonezzo., 1999, *Storie di figli adottivi* Ed. Utet, Torino .
- Dell'Antonio, A., 1994, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Di Nardo, G., 2008, *Come adottare un bambino*, Sovera Editore, Roma.
- Fabroncini, C., Niro, M.T., Pavese, I., 2008, *Primi passi nell'adozione, l'incontro con il bambino nel paese d'origine*, Erickson, Trento.
- Fadiga, L., 1999, *L'adozione*, Il Mulino, Bologna.
- Farri Monaco, M, Peila Castellani, P., 2008, *Il figlio del desiderio, le nuove frontiere dell'adozione*, Universale Bollati Boringhieri, Torino.
- Farri, M., Pironti, a., Fabroncini, C., 2006, *Accogliere il bambino adottivo, indicazioni per insegnanti, operatori delle relazioni di aiuto e genitori*, Erickson, Trento.
- Fatigati, A., 2005, *Genitori si diventa, riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo*, FrancoAngeli, Milano.

- Ferranti, M., Prem. Di Rangoni Macchievelli, B., Intr. Di Mazzucca Poggiolini, M., 2003, *Adozioni, topi pregiudizi e scarsa consapevolezza*, Armando editore, Roma.
- Galli, J., Viero, F., (a cura di), 2001, *Fallimenti adottivi*, Armando, Roma.
- Genni Miliotti, A., 2002, *Abbiamo adottato un bambino, consigli e indicazioni per genitori adottivi e non solo*, FrancoAngeli, Milano.
- Genovese, A., 2003, *Per una pedagogia interculturale*, Bononia University Press, Bologna.
- Giorgi, S., 2003, *Cavalcando l'arcobaleno. Favole per raccontare ai bambini la loro storia riunita dai colori della fantasia*, Ma.Gi srl, Roma.
- Guerrieri, A., Odorisio, M.L., 2008, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico. Adozione internazionale e inserimento scolastico*, Armando Editore, Roma.
- Lorenzini, S., Pref. Genovese, A., 2004, *Adozione internazionale, genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Alberto Perdisa editore, Bologna.
- Maalouf, A., 1999, *L'identità*, RCS Libri, Milano.
- Menicucci, M., 2002, *Kalè kalè. Storia di un'adozione*, Editori Riuniti, Roma.
- Palacios Jesus, 2012, *Interventi professionali nell'adozione internazionale*, Ministero e Università di Siviglia.
- Polli, L., 2004, *“Maestra sai ... sono nato adottato”*, Casa Editrice Mammeonline.
- Quoist, M., 2001, *Parlami d'amore*, Sei, Torino.
- Santi, G., 1994, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese.
- Scarpati, M., Paterlini, P., 2000, *Adottare un figlio*, Mondadori, Milano.
- Toselli, M., 2008, *Adottare un figlio*, Giunti, Milano.

LEGGI E PROTOCOLLI

- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni internazionali, Autorità centrale per la Convenzione de L’Aja del 29 maggio 1993, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali*, rapporto sui fascicoli dal 1 gennaio al 31 dicembre 2011, in collaborazione con l’Istituto degli Innocenti.
- Legge 5 giugno 1967, n. 431, *Norme dell’adozione speciale*.
- Legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori*.
- Legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla Legge 4 Maggio 1983 n. 184 recante “ Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*
- Legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*.
- Legge 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l’Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla Legge 4 Maggio 1983 n.184, in tema di adozione dei minori stranieri*.
- Regione Emilia-Romagna, quaderno n.3/2003, *Fare adozione, materiale e testimonianze per l’innovazione*.
- Deliberazione della giunta regionale 28 luglio 2003, n. 1495, *Approvazione linee di indirizzo per le adozioni nazionali ed internazionali in Emilia-Romagna in attuazione del Protocollo d’Intesa di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale 331/02. Modifica della deliberazione della Giunta regionale n. 3080 del 28 dicembre 2001*.
- Istituto degli Innocenti, dicembre 2009, *Verso la qualità del percorso di adozione internazionale*.

SITOGRAFIA

- [www. Anfaa.it](http://www.Anfaa.it)
- www.commissioneadozioni.it
- www.governo.it
- www.istitutodeglinnocenti.it
- www.leradicieleali.it
- www.regione.emilia-romagna.it
- www.tribunaledeiminori.it

RINGRAZIAMENTI

Sembra strano oggi essere arrivata qui, alla realizzazione di questo desiderio. Se sono arrivata fino a questo punto il merito non è esclusivamente mio ma, anche, di tutti coloro che mi circondano e che hanno collaborato con me, ognuno a suo modo; non posso fare altro, quindi, di ringraziare tutti per il sostegno, l'incoraggiamento e i consigli attraverso i quali ho potuto conseguire questo traguardo.

In primis desidero ringraziare la Prof.ssa Monica Pedroni, relatrice della tesi, per la grande disponibilità e cortesia dimostratami, nonché per il prezioso aiuto fornito nella stesura della presente tesi; Per avermi guidato con i suoi suggerimenti durante la conclusione di questo percorso formativo, consigli che mi hanno aiutato ad intraprendere ogni volta le scelte più appropriate.

Il mio ringraziamento più grande va ai miei genitori, che mi hanno sostenuto in tutto il mio percorso universitario. Il loro costante supporto e incoraggiamento sono stati fondamentali per permettermi di realizzare quello che è sempre stato il mio sogno. Non ci sono parole per descrivere quello che loro fanno per me, perché quello che sono lo devo soprattutto alla loro educazione e alla presenza costante nella quotidianità.

Ringrazio mia sorella Alice, la mia seconda mamma, per essermi stata sempre vicina e per aver rappresentato un punto certo della mia vita.

Ringrazio Simone che, con estrema pazienza ha sopportato i miei sbalzi di umore e le mie paranoie quando, sotto stress, mi sfogavo. Se ho raggiunto questo traguardo, lo devo anche alla sua presenza, per avermi fatto capire che potevo farcela, incoraggiandomi a non mollare mai.

Ringrazio le coppie adottive Chiara e Gianluca, Roberta e Stefano, per la loro disponibilità dimostratami durante lo svolgimento delle interviste, per avermi fornito di (tantissimo) materiale e avermi consigliato ed incoraggiato durante lo svolgimento della tesi.

Ringrazio Miriam per aver condiviso insieme a me la sua esperienza adottiva.

Un sentito grazie alla Sig.ra Monica Malaguti della Regione Emilia Romagna per avermi aiutata nella raccolta del materiale riguardante il protocollo regionale e per avermi fornito informazioni preziose.

Grazie a tutte le amiche che con affetto sincero, hanno condiviso le tappe di questa strada, comprendendo il grande valore che per me ha avuto questa impresa. Ringrazio tutte “le 90” in particolare Elena, Beatrice, Francesca, Chiara, Laura, Elena G, Mery, Sara.L, Sara.M, Marty.

Grazie ad Anna per la sincerità del suo affetto e per la mano sempre tesa che mi ha fatto trovare nei momenti difficili e per le cose che ha condiviso con me dentro e fuori l’Università.

Ringrazio Elena (detta Gurza) per la santissima pazienza che ha avuto nel correggermi il layout della tesi: grafici, numeri di pagine, indice ecc. Se non ci fosse stato il suo aiuto a quest’ora sarei ancora là nel tentativo di saltarci fuori!

Ringrazio profondamente le mie compagne di Corso, in particolare Martina, Giulia, Evelyn, Michela, Silvia, Giada e Laura per aver condiviso ansie, gioie, paure, ma insieme ce l’abbiamo fatta.

Un pensiero ai miei nonni, Luciano e Silvano, che non potranno essere presenti fisicamente a questo giorno così importante per me, ma lo saranno sicuramente con il cuore.

A conclusione di questo lavoro è doveroso porre i miei più sentiti ringraziamenti alle persone che ho avuto modo di conoscere in questo importante periodo della mia vita e che mi hanno aiutato a crescere sia dal punto di vista intellettuale sia dal punto di vista umano. E’ difficile in poche righe ricordare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a rendere migliore questo periodo.

Concludo regalando a tutti voi una citazione di Ardis Whitman:

“Sperate nel presente.

Ci sono momenti in cui è difficile credere nel futuro,

quando non si ha abbastanza coraggio.

Quando accade, concentratevi sul presente,

coltivate la felicità delle piccole cose finché non tornerà il coraggio.

Aprite il cuore alla bellezza del momento successivo,

dell'ora seguente, della promessa di un buon pasto,

di un buon sonno, di un libro, di un film,

della possibilità che stanotte le stelle risplendano

e che domani ci sarà il sole.

Affondate le radici nel presente

finché non sentirete in voi la forza di pensare al domani”

.....Grazie!